SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

70ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 29 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 3115

Corte costituzionale:

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . 3116

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 3115

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 3115

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 3115

Presentazione di relazioni 3116

« Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (177) (Seguito della discussione):

Bo, *Ministro dell'industria e del commercio* *Pag.* 3134

Bussi, *relatore di maggioranza* 3125

Chabod 3146

Fenoaltea 3143

Montagnani Marelli, *relatore di minoranza* 3116

Piola 3143

Ronza, *relatore di minoranza* 3120

Terracini 3147

Interpellanze:

Annunzio 3148

Interrogazioni:

Annunzio 3149

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 3, Lussu per giorni 2 e Spasari per giorni 13.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Terracini, Roasio, Gelmini, Montagnani Marelli, Pasqualicchio, Secci, Mammucari, Boccassi, Cervellati, Valenzi e Scotti:

« Provvedimenti per la difesa antipolio » (287);

dei senatori Ronza, Iorio, Bonafini, Alberti, Mariotti, Tibaldi e Giacometti:

« Istituzione delle Centrali del latte » (288);

dei senatori Restagno, De Luca Angelo, Tirabassi, Angelini Cesare, Battista, Carelli, Criscuoli e Lombari:

« Modifica dell'articolo 41 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente il rimborso allo Stato di parte della spesa anticipata per la costruzione di immobili distrutti dalla guerra » (289).

Comunico inoltre che il Ministro della difesa ha presentato il seguente disegno di legge:

« Norme per il conferimento della qualifica di primo capitano a talune categorie di capitani dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Corpo della Guardia di finanza » (286).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano in attuazione della XIV disposizione finale della Costituzione » (251).

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Soppressione delle indennità di carovane di cui al decreto legislativo del Capo

provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, numero 563, e maggiorazione delle misure di assegni familiari per i lavoratori agricoli » (235), d'iniziativa dei deputati Zanibelli ed altri e Magnani ed altri, previo parere della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Caristia ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Modifiche delle norme sulla libera docenza » (51), di iniziativa del senatore Jannuzzi;

« Modifica delle norme sulla libera docenza » (62), di iniziativa dei senatori Alberti ed altri;

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (98), di iniziativa del senatore Caristia.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che le ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale, pervenute al Senato nel mese di novembre 1958, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella " Gazzetta Ufficiale " n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (177)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici ».

Comunico che i senatori Caruso e Mammucari hanno rinunciato ad intervenire nella discussione. Pertanto, non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Montagnani Marelli, relatore di minoranza.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, anzitutto, e non in formale omaggio alla cortese consuetudine, io desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Tuttavia debbo avvertire che sono costretto a suddividere i miei ringraziamenti e ad offrirli scarsi alla maggioranza e più numerosi e più calorosi all'opposizione. Questo non per faziosità, ma per equità; perchè ciascuno si abbia il suo.

Invero, se noi analizziamo il contributo che è stato dato per la maggior chiarezza del problema, per comprenderne le premesse, le cause, quelle vere, non quelle enunciate o supposte, e per capirne le implicazioni ed individuarne le responsabilità economiche e politiche, ed anche per ravvisare vie e mezzi per affrontare un aspetto del gravissimo fenomeno del carovita, dobbiamo affermare che un profondo, responsabile contributo è stato dato, ma è stato dato pressochè unilateralmente nel senso che è venuto da una sola parte, da questa parte, onorevoli colleghi. La maggioranza ha offerto scarsi e vacillanti lumi ed è noto che « a lume di candela nè donna nè tela », e neanche decreto-legge, si intende. (*Ilarità*). Del tutto assenti sono stati gli oratori socialdemocratici. Nessuno dei colleghi socialdemocratici ha preso la parola; almeno uno avrebbe potuto per onore di firma parlare, assumere le proprie responsabilità ed esporre le proprie opinioni in merito. Ma nessuno di essi l'ha fatto; eppure anch'essi hanno ap-

posto la firma al decreto-legge di cui trattiamo. Del resto, anche se la loro firma non vi fosse, esiste una corresponsabilità governativa che non si può rifiutare; ed il silenzio non li assolve, non assolve i colleghi della socialdemocrazia. Essi hanno scagliato il sasso insieme con i loro colleghi democristiani ed è inutile che nascondano la mano. Le loro responsabilità sono brucianti e del resto sono state aspramente criticate anche fuori di questa Assemblea in altre Assemblee, in numerosi Consigli comunali e sono state criticate anche da compagni loro, da colleghi della loro parte, che hanno l'onere e la responsabilità di direzione o di partecipazione alla direzione della cosa pubblica locale. In questa loro assenza dal dibattito e in questa loro corresponsabilità nella firma del decreto-legge vi è del resto una profonda contraddizione con il loro stesso passato, col passato del Partito riformista che per lunghi anni fu impegnato nel problema annonario delle grandi città italiane e fu impegnato onestamente, direi generosamente. Basta ricordare i nomi di Caldara e di Zanardi nelle grandi città di Milano e di Bologna, sindaci l'uno e l'altro socialdemocratici, che seppero, in momenti turbinosi della vita nazionale, affrontare adeguatamente i problemi di distribuzione dei viveri fondamentali.

Vorrei dire, sempre in ordine al contributo che è stato dato da parte della maggioranza, che non per caso il primo discorso di parte democristiana ha espresso alcuni concetti per la voce del collega Menghi. Dovrei dire che infinite davvero sono le vie della Provvidenza e molte le astuzie della storia! La storia ha voluto affidare ad uno di parte vostra il compito di lacerare qualche velo e di individuare uno dei perni intorno ai quali ruota la vostra macchinazione, onorevoli colleghi della maggioranza. L'onorevole Menghi ha fatto una critica asperrima al funzionamento del mercato generale di Roma, una critica aspra nelle parole, ma in verità non molto documentata nei fatti; non che i fatti mancassero, ma probabilmente egli è stato preso da una certa timidezza nell'esporli di fronte all'Assemblea. (*Interruzione del senatore Menghi*). Non contesto che esistano quei fatti, anzi so che sono gravissimi. Il senatore Menghi d'altra parte non ha ricercato il nesso tra disfuzione dei mercati generali di Roma e i prezzi delle derrate; soprattutto è stato reticente in ordine al colore politico dei sindaci che hanno governato e governano la capitale della nostra Repubblica. I nomi di questi sindaci, però, noi tutti li sappiamo, anzi ci risulta che il sindaco Cioccetti offrirà al collega Menghi una lupa di bronzo in ringraziamento di quello che egli ha detto qui a proposito dell'amministrazione di Roma. (*Interruzione del senatore Menghi*). Siamo convinti, onorevole Menghi, e ne siamo convinti anche per cognizioni antecedenti alle sue critiche, che l'amministrazione democristiana di Roma non può essere davvero assunta ad esempio positivo. Ma, come non accettammo a suo tempo l'estensione arbitraria dello *slogan* « capitale corrotta Nazione infetta », perchè riteniamo che non tutta Roma sia corrotta (sappiamo che a Roma vi sono ceti parassitari e corrotti, ma vi sono anche onesti lavoratori e vasti strati popolari), come non accettammo l'estensione arbitraria di quello *slogan*, così oggi non possiamo tollerare che il malgoverno capitolino, qui e altrove denunciato a giusta ragione, sia assunto a parametro per gli altri Comuni italiani, a pretesto per porre sotto accusa le amministrazioni comunali del nostro Paese. (*Interruzione del senatore Menghi*). Lei ha generalizzato, anche nelle conseguenze, onorevole collega.

Noi dunque respingiamo la temeraria estensione, e cioè uno degli obiettivi fondamentali del decreto-legge, che è quello di esautorare i Comuni, di spogliarli del loro prestigio, di una parte sostanziale delle loro funzioni, e soprattutto di un sostanzioso loro patrimonio che consiste in centinaia di miliardi di stabili, di impianti, di attrezzature. In più il decreto-legge vuole segnalare i Comuni quali responsabili del rincaro dei prezzi.

Noi non abbiamo mai negato, non neghiamo, e l'abbiamo consegnato anche alla nostra relazione di minoranza, che esistono mercati generali malgovernati, mercati ge-

nerali anche vetusti e sprovvisti di attrezzature moderne ed abbiamo apertamente denunciato queste manchevolezze anche in passato e senza attendere questo dibattito. Non così hanno operato i gruppi di maggioranza nelle varie amministrazioni comunali e non così ha operato il Governo il quale non è mai intervenuto a reprimere abusi, come giustamente ieri denunciava la collega Gallotti Balboni. Non così ha operato il Governo, il quale sempre è stato avaro nel porre i Comuni in condizioni di avere i capitali necessari per gli investimenti atti ad ampliare i mercati, a renderli più moderni ed efficienti; non così ha operato il Governo che sempre, o almeno nell'ultimo decennio, ha operato contro i Comuni per renderli asfittici, per togliere loro ogni possibilità di manovra.

Quanta strada si è fatta, onorevoli colleghi, dal tempo dei patetici appelli del Partito popolare italiano; quanta strada dai programmi proposti al popolo italiano dalla Democrazia Cristiana, anche in anni recenti! Quanto lungo cammino, cammino da gambero. E ciò non avviene a caso, ma accade perchè i Comuni sono le cellule prime, vive e vitali della democrazia, sono intralci sulla via del regime clericale; furono intralci anche per Salazar e per Franco, che li asfissiarono, e così si proporrebbe di fare l'onorevole Fanfani.

Vero è che il collega Zampieri, in ordine a questa supposta responsabilità delle amministrazioni comunali, ha di fatto respinto, egli democristiano, la tesi estensiva del senatore Menghi. È caduto tuttavia in una gravissima contraddizione. « Il nostro comune di Vicenza, egli ci ha detto, ha operato egregiamente in questa e in quell'altra direzione ». Ha poi elencato con legittimo orgoglio molteplici e commendevoli attività di quell'amministrazione comunale, ed io non mi permetto di dubitare della veridicità delle cose che egli ci ha riferito. Ha aggiunto che, come il comune di Vicenza, anche gli altri Comuni italiani, nella loro grande maggioranza, sono perfettamente idonei a gestire i mercati generali. Tuttavia egli considera benvenuto il decreto-legge e, d'ora innanzi, considera giusto che sia inibita la gestione dei mercati generali alle amministrazioni comunali, considera giusto che tale gestione sia affidata ai consorzi. (*Interruzione del senatore Zampieri*). Lo ha detto, anche se poi è intervenuto un fatto nuovo, ma, nel discorso che ella ha pronunziato qui, ella ha accettato il contenuto dell'articolo 5, eccezion fatta per i mercati esistenti; per quelli futuri tuttavia ella ha accettato in pieno l'articolo 5, cioè ha accettato l'inidoneità dei Comuni a gestire i mercati. In altre parole ha fatto questo ragionamento: i Comuni sono sani, robusti, onesti, nella pienezza della loro capacità, però debbono essere interdetti.

E qui mi pare siamo nel campo dell'irrazionale. Ma lo stesso oratore ha asserito che il decreto-legge ha già fatto diminuire i prezzi delle derrate e qui siamo nel campo della facezia, onorevoli colleghi; ha anche aggiunto che il decreto-legge serve alla educazione democratica del popolo italiano, e qui siamo nel campo della beffa e della inversione dei valori, perchè di educazione democratica non il popolo italiano ha bisogno, onorevoli colleghi, ma il Governo che spara siffatti decreti-legge.

Alcuni punti di contrasto, onorevoli colleghi, sono stati superati nel corso del dibattito. Intorno all'articolo 5, che è stato ed è il fulcro di questo sciagurato decreto-legge, pare che i colleghi della Democrazia Cristiana, i colleghi della maggioranza siano d'accordo di eliminare la rapina ai danni del patrimonio comunale. Tolti dunque l'interdetto, la scomunica nei confronti dei Comuni italiani — e di questo mi compiaccio vivamente, così come mi compiaccio delle promesse di revisione della Commissione per i mercati — rimangono in me vivaci preoccupazioni per la sorte dei mercati ittici e quindi dei pescatori e dei lavoratori del mare, ed anche di altre categorie di lavoratori, preoccupazioni che saranno oggetto di dibattito nel corso della discussione dei nostri emendamenti. Ma molti altri quesiti rimangono aperti, molti nostri interrogativi restano validi.

Nulla avete replicato, onorevoli colleghi, alle valide argomentazioni della nostra parte circa le gravi violazioni costituzionali; non una parola è stata pronunciata contro il ricorso ai decreti-legge per porre il Parlamento di fronte al fatto compiuto. E mi chiedo perchè nessuno di voi si è levato a confutare la nostra tesi che è scritta nella relazione di minoranza laddove si dice: « Le cause generali di questa situazione risiedono nella struttura monopolistica dell'economia italiana. Essa comporta, da un lato, l'esistenza di prezzi di monopolio nei prodotti industriali, che si traduce in un elevato livello dei costi di produzione, anche agricoli. Basti pensare all'influenza diretta ed immediata sui costi della produzione agricola dei prezzi d'imperio degli anticrittogamici, dei fertilizzanti sintetici, delle trattrici agricole, eccetera. D'altro lato la levitazione dei prezzi nel campo specifico del processo di distribuzione dei prodotti agricoli di largo consumo è determinata dalla esistenza di forme speculative e corporative, quali i consorzi e i cartelli commerciali, i grandi commercianti ortofrutticoli, di bestiame e simili. Le possibilità obiettive per la presenza di queste forme di monopolio sono costituite, essenzialmente, dal fatto che il passaggio dei prodotti alimentari dalla produzione al consumo richiede l'esistenza di costosi impianti di conservazione, selezione e trasporto per i quali necessitano forti immobilizzi di capitale, di cui dispongono appunto i consorzi, gli incettatori, i grossisti e i grandi industriali del settore alimentare. Ciò consente loro di sfruttare da un lato i produttori agricoli, i quali non dispongono di impianti di conservazione e sono costretti a vendere man mano che si forma il raccolto, e d'altro lato i commercianti al dettaglio — e quindi i consumatori — sono costretti a far capo ai grossiti. Questi, pertanto, si trovano in condizione di monopolio e all'acquisto e alla vendita ».

E a questi voi vorreste consegnare i mercati generali, cioè vorreste affidare alla volpe la custodia del pollaio.

Perchè, dicevo, onorevoli colleghi, nessuno si è levato a replicare le argomentazioni contenute nella relazione di minoranza, e le ancor più valide argomentazioni contenute nei brillanti interventi dei colleghi Sereni, Banfi, Mariotti e Fortunati? Voi non avete confutato perchè non lo potete, perchè non avete validi argomenti per farlo; ed io sono facile profeta asserendo che l'argomento sarà sostanzialmente lasciato cadere, oppure affrontato in termini vaghi, generici, e quindi inconsistenti. Ma, in realtà, qui sta la radice del male e qui occorrerebbe operare, se l'obiettivo fosse veramente quello di difendere il potere d'acquisto dei lavoratori.

Ma gli obiettivi sono ben altri, e sono stati qui enunziati ed illustrati. Io voglio riepilogarli: anzitutto, esautorare i Comuni ed esautorare il Parlamento; consolidare l'indirizzo corporativo, con la simbiosi fra monopolio e potere pubblico centralizzato, fino a realizzare il regime clericale. Perchè questa è la meta che si vuole raggiungere: non di impedire che aumentino i prezzi delle mele, delle patate o dei finocchi, non di frenare la cupidigia dei pirati dell'alimentazione si propone il Governo, ma di adulterare le istituzioni e le libertà democratiche che il popolo italiano si è faticosamente conquistate, per ricacciare indietro il popolo italiano, per imporgli appunto il regime clericale. Ed è questa la minaccia, questo il pericolo cui si deve far fronte, ed uniti, se si vuole batterlo davvero.

Ma anche molte altre questioni non hanno avuto l'onore della risposta. Perchè la maggioranza non si associa a noi, se davvero desidera frenare l'incremento del costo della vita? Perchè non si associa a noi nelle richieste che abbiamo posto, a chiusura della nostra relazione di minoranza e che io mi permetto di rileggere rapidamente? « Neanche in tal caso », affermiamo, « sarà risolto il grave problema del carovita, e pertanto i provvedimenti sopra elencati dovranno essere opportunamente e subito integrati:

a) dall'intervento del C.I.P., onde procedere ad una forte riduzione dei prezzi dei prodotti dei monopoli, quali ad esempio lo zucchero, i concimi chimici, gli anticrittogamici, i medicinali;

b) dalla decisione dei Comitati provinciali dei prezzi per la diminuzione del prezzo del pane e della pasta, in relazione alla diminuzione del prezzo del grano;

c) dal blocco delle tariffe elettriche e di quelle dei servizi pubblici;

d) dalla abolizione delle più esose imposte indirette, che riversano sui generi di largo consumo il gravame di un fiscalismo antidemocratico, ostinatamente perseguito dai Governi democristiani ».

Sarebbe prova di buona fede e di saggezza assumere un preciso impegno in proposito, ma dubito che sappiate farlo spontaneamente, onorevoli colleghi della maggioranza. Credo che sarà invece indispensabile la continuità di pressione unitaria delle masse popolari, e sono convinto che tale pressione non mancherà e che anzi si intensificherà. Sono certo del resto che non cesserà la nostra pressione, quella del nostro Gruppo, e, sono sicuro, anche quella del Gruppo dei colleghi socialisti.

Questa pressione non avrà sosta. Noi vi talloneremo senza tregua, giorno per giorno, e vi imporremo, con rinnovata insistenza, la scelta fra i gruppi monopolistici ed i lavoratori, fra gli speculatori e gli onesti cittadini, fra benessere e miseria, fra integralismo cattolico e democrazia. « Qui Rodi e qui salta » vi diremo; salta senza equivoci e senza demagogia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ronza, secondo relatore di minoranza.

RONZA, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, nel dibattito avanti alla Commissione industria è parso, a noi della minoranza, che fosse necessario ed opportuno affidare a una relazione di minoranza quelle che erano le posizioni e le impostazioni che i colleghi di parte comunista e noi di parte socialista avevamo già dato in sede di dibattito di Commissione. È parso a noi necessario, perchè non ci sembrava di poter affidare al collega onorevole Bussi, di cui per altro conosciamo onestà, dirittura e capacità, il compito di portare con una sola relazione avanti a voi, colleghi, il problema impostato dal decreto-legge che è alla nostra approvazione. Non era possibile che il collega di maggioranza, posto in così difficile posizione da un decreto-legge, sul quale, io credo, anche voi, colleghi della maggioranza, avete avuto molti dubbi e perplessità, potesse veramente esprimere non soltanto le nostre posizioni, ma anche le contraddizioni e le titubanze che si erano denunciate da parte vostra e che mi pare, onorevoli colleghi, si debbano rilevare proprio nelle relazioni delle Commissioni 5ª, 1ª, 11ª e di tutte le altre che hanno dovuto, per quanto di loro competenza, esaminare il provvedimento.

Lasciamo da parte, onorevoli colleghi, quella ditirambica approvazione data in sede di Commissione dell'agricoltura, perchè io non credo fosse necessario tentare di giustificare con le necessità di un rinnovamento della produzione agricola un così grave provvedimento di altra natura.

Noi riteniamo, come ha già detto l'altro relatore di minoranza, che le nostre previsioni siano state giuste; tanto più se noi ora possiamo constatare che nel corso di questo importante dibattito l'apporto dei colleghi della maggioranza è stato così ridotto, così limitato e soprattutto ha cercato di sfuggire a tutti quelli che erano i problemi di fondo legati a questo provvedimento.

È parso a noi di parte comunista e di parte socialista — e siamo lieti di averlo fatto — necessario portare qui in Aula la voce veramente profonda che si levava nel Paese di fronte ad un provvedimento che ha investito problemi fondamentali, problemi di principio, per cui era veramente opportuno, anzi indispensabile dibattere in sede parlamentare tutti i problemi che il decreto-legge ha sollevato. Infatti, come era possibile dimenticare tutti i dubbi che sono sorti circa l'incostituzionalità di questo decreto? Non credo sia necessario in questo momento ripetere i motivi già esposti a tale proposito; occorre soltanto richiamare a noi tutti quelli che sono stati gli interventi dei colleghi

Parri, Banfi, Sereni, che hanno esaminato a fondo questo problema; occorre guardare al fondo la tesi della difesa dei diritti dei Comuni.

Io credo che nessuno di voi abbia potuto dimenticare, durante il corso di questa lunga discussione, quali lesioni di principi generali di diritto vi siano in questo decreto; e bene ha fatto, a nostro giudizio, il collega Banfi a richiamarsi a quella che era la legislazione alla quale noi dobbiamo fare riferimento in questo momento: cioè, egregi colleghi, non soltanto alla lettera delle leggi che sono richiamate nella relazione del collega Bussi, ma anche allo spirito che era contenuto in quei provvedimenti legislativi che ci legano al lontano 1902-1903, che si riportano avanti fino a noi, anche oltre la parentesi a carattere corporativo costituita dalla legge del 1937 alla quale si richiama questo decreto-legge. Già la legge del 1937 sui mercati era una distorsione dei princìpi contenuti nel testo unico della legge comunale che riservava ai Comuni, nello spirito liberale di quell'epoca, sotto la pressione delle masse socialiste, la materia dei mercati quale pubblico servizio. Occorre altresì richiamarsi allo spirito di tutta quella legislazione che ha trovato una continuità proprio nella disposizione della legge costituzionale che ha affidato alle Regioni ed ai Comuni la competenza in materia di fiere e mercati.

Potevamo noi assistere così supinamente a questa grave violazione che veniva fatta a questo diritto, a queste prerogative dell'Ente comunale e dell'Ente regionale con questo decreto-legge? Ed anche qui io credo sia il caso di richiamare le ragioni che sono state dibattute per dimostrare che mancavano le condizioni richieste dalla Costituzione per procedere all'emanazione del decreto-legge. Considerazioni di fondo, egregi colleghi, perchè è pericoloso infrangere certi princìpi; si comincia male quando si tenta di compromettere l'autonomia dei Comuni, quando si tenta di sottrarre a questi enti, a questi organismi democratici le loro prerogative.

Prendendo la parola in difesa dei Comuni portiamo, egregi colleghi, in quest'Aula le nostre modeste considerazioni a sostegno di quella che è stata la posizione presa non solo da amministratori di nostra parte, ma da tutti gli amministratori dei Comuni italiani; e portiamo qui la voce dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia che ha parlato esplicitamente, ha preso una posizione precisa, quella posizione che noi abbiamo sentito riecheggiare nell'intervento del collega Zampieri, il quale, come diceva l'altro relatore di minoranza, è partito dalle nostre premesse e dalle nostre considerazioni, ma non ha forse avuto il coraggio di giungere là dove vogliamo giungere, cioè a difendere nel modo più completo i diritti dei Comuni, mantenendo ferme quelle condizioni che sole possono permettere di lasciare che l'attività democratica dei Comuni si esplichi anche in questo settore fondamentale della vita comunale.

Un collega di nostra parte mi pare abbia accennato all'assurdo al quale andremmo incontro oggi con l'applicazione pura e semplice del decreto così come è stato emanato, smantellando l'Assessorato dell'annona che è uno degli assessorati fondamentali della vita democratica dei Comuni. Vogliamo portare qui l'eco, non solo del comune di Vicenza, ma l'eco dell'attività lodevole, piena, disinteressata, di centinaia di Comuni italiani. Anch'io sono amministratore di un Comune capoluogo di provincia, che ha una tradizione in questo campo, che sa di assolvere lodevolmente questa sua funzione, e noi non possiamo accettare che venga gettata un'ombra sopra l'attività di centinaia di Comuni solo perchè in qualche Comune italiano si sono determinate delle situazioni abnormi. Egregi colleghi, chi di noi non ricorda delle situazioni che sono veramente deplorevoli in alcuni Comuni? Ne ha accennato alcune il collega Montagnani e credo che senza far nomi si potrebbe accennare ancora a qualche altro piccolo e grande Comune d'Italia, non uno però amministrato da uomini di nostra parte.

Ma, onorevoli colleghi, era proprio necessario mortificare migliaia di amministratori, migliaia di Amministrazioni comunali? Per colpire le cose denunciate dal senatore Men-

ghi, per colpire determinate situazioni di alcuni mercati non era necessario provvedere con dei decreti-legge; bastava richiamarsi alla legislazione penale italiana, bastava procedere con coraggio attraverso quei mezzi di cui voi disponete e mandare davanti alla Magistratura i responsabili di determinate situazioni. Ecco perchè abbiamo ritenuto che fosse necessario in questa occasione, non solo porre l'accento sopra le questioni di principio che determinano la nostra opposizione decisa a questo provvedimento, ma anche elevare in quest'Aula da parte nostra una voce di riconoscimento di tutto quanto è stato fatto dai colleghi amministratori comunali. Il collega di minoranza si è richiamato ad alcune tradizioni luminose dei Comuni italiani, tradizioni legate ai nomi del sindaco Zanardi a Bologna, del sindaco Caldara a Milano, del sindaco Pieraccini a Firenze, ma forse credo che richiamandoci a queste tradizioni di alcune Amministrazioni comunali noi ci possiamo richiamare veramente, al di fuori dell'oscuro periodo del corporativismo fascista, a tutta l'attività di migliaia di amministratori dei Comuni italiani.

Onorevoli colleghi, il decreto-legge che è alla nostra approvazione ci viene presentato come un coraggioso provvedimento di liberalizzazione, atto e necessario a capovolgere quella che voi dite una situazione anormale di mercato, determinata, secondo voi, dalla strozzatura dei canali della distribuzione che si sarebbe creata per colpa dei Comuni e in quei poco più di cento mercati generali gestiti dai Comuni stessi.

Ben diversa è la situazione. La strozzatura non è nei mercati comunali, viene da quelle strutture che ieri sono state oggetto di precise critiche da parte dei colleghi Sereni e Mariotti; è una strozzatura che dipende dalle deformazioni del vostro sistema. Non starebbe a noi propore delle soluzioni. Ma soluzioni vi sono, anche nel vostro sistema, soltanto che voi affrontiate questo problema non con lo spirito con cui lo avete affrontato con questo decreto-legge, non ritornando su una posizione di deformazione corporativa, in cui già era caduta la legislazione fascista, ma rifacendovi ai princìpi liberali, ai princìpi delle amministrazioni socialiste, a quelle istanze di vita democratica che sono nella Costituzione e che purtroppo voi andate dimenticando giorno per giorno.

Dice il collega Bussi nella sua relazione che con questo decreto-legge si introduce coraggiosamente il principio di liberalizzazione. Noi crediamo che qui si voglia giocare su un grosso equivoco. Il processo di liberalizzazione è introdotto all'articolo 1, sul quale noi possiamo concordare, che sotto un certo profilo può rappresentare, forse soltanto teoricamente, il riconoscimento di quello che è uno stato di fatto ammesso anche attraverso le sentenze del Consiglio di Stato. Al di fuori del mercato generale si svolgono contrattazioni per miliardi; abbiamo sentito quale imponenza di cifre rappresenti la quantità dei prodotti che vanno all'alimentazione. Quale parte di questa grande produzione viene trattata nei mercati generali? Certo una parte non preponderante. Noi abbiamo invece sul mercato di distribuzione l'intervento dei gruppi monopolistici, dell'industria conserviera, dei grossi gruppi speculativi, organizzati nel mercato degli alimentari. Queste sono le strozzature, le azioni esterne che molte volte influenzano profondamente anche l'andamento regolare dei mercati generali.

Se noi vogliamo accettare effettivamente il principio della liberalizzazione, e vogliamo estendere questo principio, non dobbiamo ricadere, attraverso la formulazione di questo provvedimento, in una struttura dei mercati che presenta già, come diceva ieri il collega Bergamaschi di parte liberale, le prospettive di degenerare, attraverso questi enti di gestione a sfondo corporativo, in una vera strozzatura di mercato.

Nel corso di questa discussione il ministro Ferrari Aggradi ha a volte interrotto, richiamando noi senatori ad un senso di fiducia verso il Ministero dell'agricoltura. Perchè noi dovremmo negare questa fiducia? Noi non possiamo negare una fiducia a ben operare in un sistema che sia buono. Non possiamo concedere la fiducia ad operare in un sistema che non approviamo, proprio perchè pone le sue fondamenta in un sistema corporativo che respingiamo.

Giunti a questo punto, credo debba essere nostro dovere non ripetere le considerazioni ampie, l'esame approfondito che è stato fatto ieri dagli interventi di nostra parte, ma richiamare un altro punto fondamentale che gli interventi di nostra parte hanno posto in luce durante questo dibattito e puntualizzare le carenze che il Governo, che l'autorità governativa ha dimostrato nei riguardi dei mercati generali per disporre, là dove era necessario, provvedimenti opportuni. Abbiamo visto che a tutto ciò si aggiunge la carenza di un programma di politica economica, che è necessario porre in atto ed avere chiaro di fronte a noi se vogliamo affrontare sia pure parzialmente in tempi diversi quelli che sono i vari problemi che si ricollegano alla catena di distribuzione dei prodotti alimentari; una politica economica, onorevoli colleghi, che tenga conto delle esigenze dei produttori agricoli, che tenga conto delle esigenze dei consumatori. È questo il secondo principio, dice il collega Bussi, al quale si richiama questo decreto-legge; principio qui scritto nella forma, ma di cui non vediamo la sostanza. Non vediamo infatti, nel decreto legge, la possibilità di porre in atto questa volontà dei produttori di rompere questa situazione anormale della distribuzione, inserendovi decisamente quelle che sono le forze della produzione agricola, nè la volontà dei consumatori (volontà precisa della massaia, espressa dagli interventi delle nostre colleghe Palumbo e Gallotti Balboni), di vedere attuata una lotta contro il caro-vita, creando le condizioni migliori perchè il consumo possa avvicinarsi alla produzione, perchè vengano tolte tutte quelle inframmettenze, tutte quelle ragioni di maggiorazione di costi che vanno a pesare sul consumatore, senza andare a beneficio di quei produttori che vogliamo inserire nel mercato.

Egregi colleghi, crediamo veramente che, attraverso la gestione a sfondo corporativo, quale è intravista in questo decreto-legge, avviciniamo la produzione agricola ai mercati di consumo? I coltivatori agricoli sono già immessi nei mercati minori come a Vicenza, come ad Alessandria; ma come possono questi coltivatori diretti lottare contro i gruppi coalizzati della produzione e della distribuzione? Questo forse è un problema soprattutto di nuovi regolamenti; è il problema forse di dare più vigore, migliori possibilità di vita a delle libere unioni di produttori; è forse più il problema di dare alla cooperazione legislazione e mezzi atti a portare, attraverso questi istituti di vecchia esperienza, la produzione direttamente sul mercato.

Questi problemi che dovevano essere risolti non sono stati risolti. Sono problemi sui quali non soltanto concordiamo, ma che abbiamo più volte portato dinanzi alla responsabilità del Governo e della maggioranza, perchè siete voi che da dieci anni avete in mano il Governo. Li avete però lasciati insoluti tutti questi problemi, non uno escluso: problemi di politica economica che voi avete creduto di non dover affrontare, che voi avete creduto di potere o di dovere affrontare a strattoni. Mi sono permesso nella Commissione industria di accennare a qualche problema che andava risolto, di accennare non soltanto ai grossi problemi, ma anche ai piccoli problemi. E mi sono richiamato ad una situazione, onorevoli Ministri, che è di qualche mese fa, al problema del burro, che credo interessasse non soltanto uno dei Ministeri, ma tutti i Ministeri economici. Ho ricordato anche quello che è avvenuto nel campo di uno dei prodotti ortofrutticoli, quello delle mele.

Egregi colleghi, cosa è avvenuto in questo settore? È avvenuto che, mentre la produzione delle mele era al suo culmine e doveva entrare sul mercato, in particolare sul mercato d'esportazione, il Governo tedesco, libero di fare tutto ciò in conformità alla sua legislazione sulle importazioni, di colpo ha fatto giuocare una clausola di difesa del suo mercato, la clausola della chiusura dei contingenti, non appena il prezzo delle mele tedesche giungeva ad un determinato livello. Immediatamente noi abbiamo visto crollare il prezzo delle mele nel nostro Paese. Il nostro Governo è rimasto immobile, e credo abbia una sola giustificazione: probabilmente non aveva la possibilità e la capa-

cità di intervenire perchè, mentre nei trattati commerciali con la Germania si ammetteva il giuoco della clausola di difesa del mercato tedesco, non aveva predisposto nulla. Un esempio tra gli altri. Ecco quali sono le responsabilità precise del Governo: nulla è stato predisposto a difesa del nostro produttore agricolo.

Qui il discorso ci potrebbe portare lontano, ci potrebbe portare a vedere quali problemi dobbiamo risolvere, quali meccanismi andrebbero messi in atto. Ma non è certo con una legislazione di questa natura che noi ci prepariamo a lottare sul mercato internazionale, sullo stesso Mercato comune, di fronte alle legittime o meno legittime difese dei produttori di altre nazioni.

Perchè ho accennato a questo caso, che mi pare tipico? Perchè si ricollega ad altri casi tipici: quello del vino, quello delle carni. In dieci anni di Governo non avete sentito la responsabilità di predisporre strumenti legislativi sufficienti a difendere produttori e consumatori in queste anormali situazioni. E allora vi giustificate affermando che in qualche Comune vi sono delle distorsioni, delle incrostazioni. No, egregi colleghi della maggioranza; bisogna affrontare il problema di fondo, e non a caso noi della minoranza ripetutamente lamentiamo (e scusateci se siamo stati duri in questa accusa) che da parte vostra ci sia stata una partecipazione limitata alla discussione e soprattutto una così equivoca presa di posizione. Non credo che il valoroso collega Bussi potrà rispondere pienamente giustificando questa vostra posizione equivoca e credo che neppure da parte del Governo si possa contestare la validità delle posizioni che noi assumiamo oggi in sede di conversione del decreto-legge. Noi abbiamo rivendicato una impostazione diversa, abbiamo chiesto una ben diversa politica e ribadiamo ancora una volta che le responsabilità sono dei Governi che si sono succeduti e la cui opera è andata a danno dei produttori agricoli e dei consumatori italiani.

Egregi colleghi, io credo che se poi, dall'esame di questi princìpi fondamentali del decreto, scendiamo all'esame della struttura del decreto stesso, in verità non abbiamo bisogno di spendere molte parole, perchè è sufficiente considerare gli emendamenti della maggioranza per giudicare con quale improvvisazione questo decreto è stato buttato avanti dal Governo. Era una nuova edizione, nè riveduta, nè corretta, di quelli che erano stati i disegni di legge presentati nelle passate legislature che voi non avete avuto la forza o la capacità di mandare avanti. Ma evidentemente il dire che è frutto di un'improvvisazione è poco. Quando noi consideriamo che anche gli stessi emendamenti della maggioranza hanno dovuto mutare, nella sostanza e non solo nella forma l'articolo 5, quella che è stata l'impostazione governativa appare manifesta per tutti: l'intenzione di rapinare (inutile nascondere dietro le parole quella che è la realtà) il patrimonio dei Comuni per darlo ad altri enti, ad altre organizzazioni. Era troppo evidente, e la stessa relazione di maggioranza ha già cercato di porre qualche salvaguardia a tutela del patrimonio dei Comuni.

Ma, onorevole Bussi, non era solo una questione patrimoniale quella che era in discussione; era la questione di principio che noi abbiamo sollevato durante tutta questa discussione. Il patrimonio dei Comuni sara difeso, il patrimonio dei Comuni sarà tutelato e sarà tutelato proprio perchè noi della opposizione abbiamo qui preso questa posizione netta, decisa, a difesa dei Comuni; sarà tutelato nel corso dell'approvazione del testo di questo disegno di legge, attraverso non solo gli emendamenti proposti nella relazione di maggioranza, ma attraverso quegli emendamenti che tutti voi, colleghi, avete ritenuto necessario introdurre in questo provvedimento di legge, perchè il patrimonio comunale non fosse depredato, perchè ai Comuni non fosse data questa taccia di incapacità, perchè ai Comuni italiani non fosse interdetto il libero esercizio dei mercati anche per il futuro.

Ed allora io credo che noi della minoranza possiamo essere soddisfatti di aver condotto qui questa battaglia; battaglia che aveva indubbiamente per noi un' importanza fondamentale, battaglia che per noi non si

chiude oggi, colleghi della maggioranza, signori del Governo, perchè la battaglia contro il caro-vita è la battaglia che più sta a cuore ai Partiti che si richiamano alla classe lavoratrice, che sentono di rappresentare le esigenze popolari del nostro Paese. Per i problemi del caro-vita molto si deve fare, e voi, signori del Governo, dovete ascoltare la voce che si leva dai Partiti della classe lavoratrice. Il problema del caro-vita è problema anche dei produttori; noi non ci siamo levati in nessun momento in difesa di interessi di categoria, in difesa di interessi speculativi e respingiamo nel modo più deciso il tentativo che è stato fatto insinuando che noi di questa parte vogliamo difendere interessi di settore; noi intendiamo difendere oggi, come abbiamo fatto ieri, nella migliore nostra tradizione, i produttori; noi abbiamo intenzione di difendere, oggi come ieri, come difenderemo sempre, i consumatori italiani. Questa è una battaglia, colleghi di maggioranza, sulla quale noi ci sentiremo uniti a voi solo che intendiate affrontare, così come noi intendiamo affrontare, il problema.

Il collega Montagnani Marelli ha dato a voi alcuni suggerimenti che abbiamo ritenuto di dovervi dare nella nostra relazione di minoranza, anche perchè non volevamo restare sul piano della denuncia delle vostre responsabilità, ma volevamo entrare sul piano di quella collaborazione che è necessario avere tra tutte le forze politiche del Paese, quando si intende affrontare e risolvere i problemi del caro-vita. Il collega Montagnani Marelli ha letto alcune nostre proposte che credo voi possiate accogliere. Io credo dover richiamare anche un altro periodo conclusivo della nostra relazione di minoranza: « È evidente per ognuno che, comparando lo spirito e la lettera del decreto-legge governativo con i concetti e le proposte che noi abbiamo l'onore di presentare a nome dell'opposizione di sinistra, è evidente, dicevamo, che due linee politiche si affrontano, l'una corporativa, quella del Governo, e l'altra democratica, la nostra ».

Noi sappiamo che molti di voi, colleghi della maggioranza, sono disposti a seguire la nostra via, fondata sulle istituzioni democratiche; noi abbiamo scelto questa via, respingiamo ogni forma di corporativismo, abbiamo fiducia nella democrazia, che è l'avvenire del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

BUSSI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, dopo un dibattito tanto esauriente, quanto, a volte, acceso e polemico, dopo che tutta la materia è stata sviscerata dalle diverse parti politiche, penso che il relatore non debba far altro che tentare una sintesi delle opposte ragioni, per poter lasciare poi al Ministro di porre in rilievo le più specifiche incidenze politiche, perchè alfine la Assemblea sia orientata completamente verso le sue decisioni. Quali dunque, onorevoli colleghi, sono stati i principali temi del dibattito?

Mi sembra utile premettere, per ordine di ragionamento, una distinzione dei temi stessi. Anzitutto, a mio modo di vedere, vi sono temi di natura formale e temi di merito; distinguerei poi i temi di merito in temi di natura psicologica ed in altri temi di natura pratica (finalità e mezzi).

Temi di natura formale. Principale tema ed unico tema, direi, di natura formale, come ognuno si avvede, è il tema che in via pregiudiziale ha acceso la maggiore polemica, ed è costituito dalla forma usata dal Governo per provvedere in argomento, cioè dall'uso fatto dal Governo del decreto-legge per dettare la nuova disciplina. Si è subito gridato allo scandalo, all'abuso, alla condotta anticostituzionale del Governo, perchè il richiamo all'articolo 77 della Costituzione non sarebbe pertinente, perchè mancherebbero la straordinaria necessità e l'urgenza: di qui un presunto abuso, nel quale starebbe la palese volontà del Governo di non tenere in alcun conto le prerogative del Parlamento, le nostre prerogative.

Ora vediamo un poco, onorevoli colleghi, se, dimessa la vivacità del dibattito e con ripensamento più calmo riusciamo a convincerci se veramente sia incontestabile la inco-

stituzionalità del decreto, così come si è detto nella relazione di minoranza, così come hanno sostenuto tutti gli oratori della estrema sinistra ed anche dell'estrema destra; se veramente cioè, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, noi possiamo accettare l'incostituzionalità pregiudiziale di cui è stato accusato questo decreto-legge.

Che cosa significa incostituzionalità di una legge? Se non mi inganno, significa che trattasi di legge contraria ai principi ed alle norme fissate nella Costituzione, che cioè contenga norme contro la Costituzione. E di ciò vedremo a proposito dell'articolo 117 della Costituzione, richiamato da alcuni colleghi con riferimento all'istituto della Regione ed a proposito dell'articolo 8 di questo decreto, richiamato da altri colleghi con riferimento all'articolo 76 della Costituzione sulla delega legislativa. Ma, riguardo all'articolo 77 della Costituzione, è il decreto in esame da ritenersi veramente anticostituzionale? E, per essere tale, il Governo ha fatto veramente uso di un potere che non gli compete? Ha cioè usato la forma del decreto, senza che esistessero gli estremi e le condizioni oggettive, necessarie per avvalersi di tale facoltà?

Infatti, onorevoli colleghi, a me sembra che il punto da discutere è questo e soltanto questo: se il Governo cioè poteva giuridicamente fare uso del decreto-legge. È indubbio che detto articolo 77 della Costituzione stabilisce un diritto-dovere del Governo di fare uso del decreto-legge ogni volta che si ravvisano quei casi straordinari di necessità e di urgenza di cui l'articolo parla. Allora il Governo, ritenuta l'esistenza delle ragioni di necessità e d'urgenza, « adotta sotto la sua responsabilità », dice l'articolo 77: si tratta quindi di una facoltà di cui il Governo può fare uso sotto la sua responsabilità. Inoltre ciò comporta lo adempimento formale della presentazione del decreto il giorno stesso per la conversione alle Camere.

Quindi, se vi è facoltà, non vi è illecito per il solo uso, ma una responsabilità per la valutazione che è legata a tale facoltà, valutazione sulla necessità e l'urgenza, che dà, naturalmente, la responsabilità al Governo e che su quella responsabilità lascia il giudizio definitivo al Parlamento nei termini previsti per la conversione in legge. Tale valutazione, quindi, tocca al Governo e soltanto al Governo in via di precedenza. Compete al Governo la prima valutazione sugli elementi oggettivi di straordinaria necessità ed urgenza e, se il Governo sbaglia nella sua valutazione, il Parlamento giudicherà nei termini concessigli per la conversione in legge; e si tratterà non di un giudizio su un diretto rapporto giuridico di costituzionalità, ma di un giudizio politico sulla valutazione che il Governo ha fatto, cioè, s'intende, un giudizio di legittimità sull'iniziativa del Governo, sul cattivo uso o sul buon uso che egli ne abbia fatto. Di qui appunto, ripeto, la sanzione di responsabilità prevista nello stesso articolo 77 della Costituzione.

Se il Parlamento dovesse ritenere che il Governo ha soppravvalutato circostanze di fatto così da ravvisare necessità straordinarie ed urgenti non realmente consistenti, darà un giudizio politico negativo sull'uso del decreto, e nulla vieterebbe in ipotesi che, se il merito del decreto fosse buono e fosse accetto al Parlamento, la dissertazione sulla forma (l'uso del decreto) diventasse inconsistente ed accademica, e che il Parlamento provvedesse ugualmente a convertire in legge il decreto ritenuto per sè buono, anche se la valutazione fatta dal Parlamento in ordine all'urgenza e alla necessità, non fosse all'unisono con la valutazione più impegnativa fatta dal Governo. Due valutazioni, quindi, successive nel tempo su questo elemento di necessità e di urgenza: prima valutazione del Governo, poi valutazione del Parlamento. Dalla prima valutazione del Governo nasce il decreto, dalla seconda valutazione del Parlamento, anche se non sempre al tutto positiva, non necessariamente dovrebbe seguire la morte del decreto. Per la valutazione di sua competenza occorre evidentemente che il Parlamento entri nel merito, in quanto il merito conduce anche alla conoscenza del rapporto tra gli elementi di fatto, le circostanze, il grado di necessità e d'urgenza, lo scopo del provvedimento, ed ancora deve entrare nel me-

rito per conoscere i mezzi, cioè le norme che il provvedimento pone in essere per raggiungere quelle determinate finalità, finalità che vogliono essere soddisfatte con sollecitudine, visti gli estremi oggettivi dell'urgenza e della straordinaria necessità.

Un tale giudizio, che il Parlamento è chiamato a dare, deve essere fatto quindi completo, deve essere frutto di un esame completo, ripeto, di questi elementi di fatto, delle circostanze di tempo e di luogo, delle finalità, dei mezzi, cioè delle norme; il che presuppone che la pregiudiziale di incostituzionalità soltanto sotto il riflesso dell'articolo 77 della Costituzione non può essere operante, mentre resta proprio in forza dell'articolo 77 il dovere, non eludibile per il Parlamento, onorevoli colleghi, di conoscere il merito del decreto posto al nostro esame.

Infatti, nonostante la reiterata dimostrazione che si è cercato di dare da parte di tutti gli oratori che sono intervenuti su questo appassionante problema, cercando di sottolineare quasi il palese abuso del Governo, la sua pretesa condotta anticostituzionale sol perchè ha usato della forma del decreto, (il senatore Gramegna ha perfino fatto un parallelo coi tempi che hanno portato via via alla legge del 1926) quasi tutti gli stessi oratori non hanno poi potuto fare a meno di sfiorare il merito e di conoscere il contenuto del decreto, perchè solo conoscendo il contenuto del decreto sarebbero, se mai, potuti arrivare a ritenere che mancavano quegli elementi oggettivi previsti dall'articolo 77. In particolare il senatore Capalozza ha presentato il decreto come uno di quelli che « fanno più spicco per la violenza fatta alla Costituzione », non quindi un decreto per il quale (son sue parole) si sia dal Governo usata « una violazione grossolana, volgare, plebea », ma per il quale il Governo avrebbe usato « una violazione subdola, sottile pur se circospetta e pur se dal tratto paterno ». Orbene, pur con tutte queste premesse, il senatore Capalozza è entrato nel merito, per cercare di scoprire nel decreto una incostituzionalità che ha poi definita diffusa e reiterata, perchè, mentre la Costituzione sarebbe nata da una scelta moderatamente socialista — ma io direi, se consentite, solo sicuramente sociale — il decreto è palesemente liberista e quindi implicherebbe un nuovo orientamento di politica economica.

Entrando nel merito, il decreto, evidentemente, come qualsiasi legge, va visto in conformità ai principi della Costituzione, secondo le finalità che esso vuol raggiungere. Ma che cosa dobbiamo concludere alla sola luce dell'articolo 77 della Costituzione? Per il nostro giudizio politico abbiamo avuto modo di convincerci della straordinaria necessità e dell'urgenza? Credo di aver già chiarito il mio pensiero in proposito, nella relazione: pensiero che si fonda su due circostanze, su due constatazioni di fatto: la prima, la constatata tendenza all'aumento dei prezzi, tendenza sempre pericolosa — (e l'hanno riconosciuto tutti i settori dell'Aula) — e la seconda, la generalmente riconosciuta e ammessa particolare sensibilità del settore economico in genere e del settore dei mercati in specie, che suggerisce tempestivi interventi, se non si vuole che il tardivo rimedio lasci peggiorare il male cui si vuole riparare. Che il male da riparare ci fosse e che dovesse essere riparato urgentemente è stato, onorevoli colleghi, detto qui a chiare lettere anche da una collega di vostra parte. Forse, dovrei chiedere, unica voce libera? Forse è stata effettivamente una espansione di spontaneità e di verità discendente e conseguente con le notizie che la onorevole collega possedeva. Ma è la voce che, per sua stessa definizione, avrebbe inteso parlare a nome delle donne, di tutte le donne che costituiscono — e sono d'accordo con lei, onorevole collega Palumbo — i consumatori per eccellenza, i più diretti, almeno per quanto riguarda i generi di largo consumo. Qual'è l'eco che ci ha portato quella voce? Ci ha detto che « è stato con vivo interesse che le donne hanno appreso dalla stampa che il Governo aveva allo studio alcuni provvedimenti per sottoporre a nuova regolamentazione i mercati generali dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e del pesce, perchè l'aumento sensibile dei prezzi dei generi alimentari avvenuto nel corso di questi ultimi mesi (il più alto da oltre dieci anni) e le notizie sempre più scandalose sulle speculazioni nei mercati

alimentari richiedeva infatti un intervento indifferibile ed urgente dei pubblici poteri e che un'azione fosse svolta atta a spezzare la catena di quegli interessi monopolistici e speculativi, eccetera ».

Affermò poi l'onorevole collega che l'attesa delle massaie è un'attesa veramente da tutti rilevata ed ammessa. Vi era dunque l'urgenza e l'indifferibilità dell'intervento. Così dicono almeno le massaie, e dovremmo dir pure noi uomini, onorevoli colleghi. Infatti, è vero che noi uomini non andiamo a fare la spesa; però della spesa, se non mi inganno, gli uomini nella grande generalità fanno le... spese. Come allora noi non dovremmo preoccuparci e dovremmo disattendere la voce unanime di questo coro delle nostre donne di casa ed attardarci a discutere sull'applicabilità o meno, nel caso, dell'articolo 77 della Costituzione?

Il senatore Fortunati, riferendosi ad una osservazione tratta dalla rivista « Mondo Economico », ci ha ricordato un giudizio che l'articolista di quella rivista avrebbe dato sulla discussione che, (come egli prevedeva) sarebbe nata nel Parlamento circa l'uso del decreto, cioè sull'articolo 77 della Costituzione. Il giudizio si compendierebbe nella constatazione preventiva di una sterile discussione, dovuta alla nativa nostra disposizione di italiani alle sottigliezze giuridiche. Sono d'accordo con il senatore Fortunati quando, in rapporto proprio all'articolo 77, sostiene che non si tratta di una sottigliezza giuridica, ma di un problema politico di valutazione, in ordine al quale la sostanza, il merito della materia trattata dal decreto sono di guida nel giudizio politico sull'uso della forma. Ma nella valutazione bisogna anche essere oggettivi, perlomeno tutti ci dobbiamo sforzare di esserlo e di mantenere il senso delle proporzioni.

E se sono anche d'accordo con lei, onorevole Fortunati, che appare *ictu oculi* che si cadrebbe nell'abuso, se si dovesse provvedere con la forma del decreto a modifiche in tema di legislazione generale, non sono più d'accordo che nel caso in esame si stia provvedendo o si sia provveduto ad una modifica di legislazione generale, come lei afferma. Una legislazione generale che riguarderebbe, nientemeno, uno degli organi fondamentali dell'ordinamento pubblico del nostro Paese, i Comuni.

Ora, nessun attentato ai Comuni e nessuna legislazione generale è in gioco. Può esservi legislazione generale nelle poche norme che riguardano un solo settore dell'attività economica? Può esservi legislazione generale in norme che non sono state poste a costituire nessun istituto giuridico fondamentale, ma ad ordinare lo svolgimento di particolari iniziative economiche? Non siamo certo di fronte ad un orientamento generale di una nuova fase storica, come ella dice, onorevole collega, nella vana ricerca di una sostanza di maggior peso, per la valutazione politica cui siamo chiamati. E non è certo investito il « destino generale del Paese ». Siamo di fronte soltanto ad un decreto che vuole affrontare gli aspetti « immediati di una congiuntura » importante sì, ma limitata.

Da ciò la nostra valutazione sull'articolo 77 della Costituzione, per quanto si attiene all'uso del decreto-legge.

Il signor Ministro certamente potrà con tanta maggiore competenza e conoscenza dare all'Assemblea quegli ulteriori elementi che egli ritiene utili per un nostro giudizio politico, giudizio che auspico in ogni modo scevro da ogni preconcetto.

Ora consentitemi brevemente, onorevoli colleghi, di entrare nel merito. Temi di merito, dissi all'inizio e distinsi temi di natura psicologica e temi di natura pratica (finalità e mezzi).

Tema di natura psicologica numero uno. Quale? Si grida: quale grave affronto ai Comuni! A tutta prima fa impressione. Tutti gli oratori di opposizione hanno puntato il dito, hanno deprecato il preteso oltraggio ai Comuni, perchè nel decreto vi sarebbe una palese implicita dichiarazione di incapacità dei Comuni a gestire i mercati, una riconosciuta inabilità, inettitudine, in quanto prima, in fatto e anche in diritto (almeno secondo le possibilità dell'articolo 1 della legge del 1925), essi disponevano di un diritto di esclusiva di gestione, che oggi verrebbe a cessare. Ma allora, dato e non concesso che vi fosse nello spirito del de-

creto una tale sottaciuta accusa di inettitudine, bisognerebbe individuare bene il soggetto a cui andrebbe la patente di inettitudine, e constateremmo nell'individuazione quasi fisica di tale soggetto se vi è la possibilità di mettere in relazione, di mettere in rapporto la presunta ingiuriosa qualifica col soggetto, constateremmo cioè che nessuna prova è data di cattiva intenzione. Nessun *animus* di offesa verso i Comuni c'è nel decreto.

Come individueremo, adunque, onorevoli colleghi, questo soggetto che sarebbe così gravemente offeso dal decreto, il Comune? Il Comune, come collettività di cittadini legati per territorio ad una stessa circoscrizione amministrativa? Oppure, quel Comune offeso dovremmo ravvisarlo nelle Amministrazioni comunali, Consiglio o Giunta? Come tutte le persone fisiche e giuridiche, così i corpi amministrativi possono essere buoni, meno buoni, cattivi. Non certo si potrebbe, in una legge di questo tipo, operante su una particolare attività, non necessaria peraltro e comunque non certo istituzionale per i Comuni, ravvisare mai un giudizio indiscriminatamente negativo su quelle Amministrazioni. Perchè se i Comuni, in funzione dei loro organi rappresentativi e amministrativi, si dimostrassero non più consoni alle esigenze della collettività, solamente una legge generale di riforma dell'istituzione soccorrebbe al caso. Che se invece si trattasse della singola amministrazione, di qualche amministrazione, a ciò provvede già la legge con lo scioglimento di quegli stessi organi amministrativi per poterli poi rinnovare.

Ed allora quale è il soggetto probabile del presunto oltraggio recato ai Comuni? Forse la burocrazia dei Comuni? Se dovessimo stare alle parole pronunciate dall'onorevole Palumbo nei riguardi della burocrazia (penso) dei Comuni, allora dovremmo benedire il decreto e dirlo benvenuto. « Sappiamo bene » ha detto l'onorevole collega « quanto la burocrazia appesantisca ed avveleni la vita italiana ». (*Interruzione della senatrice Palumbo Giuseppina*).

Onorevole collega, le rispondo subito, per confermarle che non sono così pessimista nei riguardi nè della burocrazia statale, nè della burocrazia degli enti locali; nè della burocrazia centrale, nè della burocrazia periferica. Ad ogni modo se, per caso, il monopolio che si è creato nei mercati generali avesse avviluppato, anche solo in parte, la burocrazia dei Comuni, l'aria nuova, di cui ho sentito parlare da diverse parti (mi pare che l'onorevole Nencioni in particolare abbia parlato di dare aria ai mercati), scioglierà tutti quei viluppi e toglierà l'appesantimento alla vita di questo settore economico.

Argomento psicologico, dunque, è solo quello del presunto oltraggio ai Comuni. Ma — chiederà forse qualcuno, per controbattere questa mia affermazione — ed il patrimonio costituito dai mercati, dagli impianti, dalle attrezzature? Anche quello è un argomento psicologico? Ebbene, onorevoli colleghi, anche quell'argomento è tema più di impressione che di sostanza. Se andiamo ad esaminarlo veramente in profondità e se per esso ci poniamo le stesse domande di prima ce ne persuadiamo subito. Si è parlato di spoglio, questa mattina il collega Montagnani Marelli è andato più in là, ed ha parlato di rapina (mi pare che anche il collega Ronza abbia usato la stessa parola); si è parlato di espropriazione, ed altri ieri ha parlato di indebito arricchimento, considerando la cosa naturalmente dal punto di vista dell'altro soggetto, i costituendi consorzi.

Ma, di grazia, di chi sono le attrezzature e gli impianti? Forse degli amministratori comunali? Che io sappia, no. Forse dei burocrati del Comune? (*Interruzioni dalla sinistra*). O non sono invece, lasciatemi finire, onorevoli colleghi, quando naturalmente sono del Comune anche come proprietà effettiva, della collettività dei cittadini? E con la legge che stiamo apprestando, perchè ormai di legge si deve parlare (naturalmente se verrà approvata) le attrezzature passano forse in proprietà ad altri, che non sia la collettività dei cittadini nella quale è l'essenza del Comune stesso? E di quella proprietà come godono i cittadini, se non nell'accedervi per l'uso, nelle forme e secondo le finalità determinate dalle

leggi e dai regolamenti? Vi è allora spoglio, se noi legislatori regoliamo diversamente quell'uso e quelle forme, mantenendo peraltro uguali le finalità e cercando anzi di meglio assicurare il loro raggiungimento?

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza.* Lei crede a quello che dice?

BUSSI, *relatore di maggioranza.* Io ci credo, e vedrete che ciò che io credo ha pure un fondamento.

Non escludo però che il Parlamento, in merito a tali forme e a tali modi di uso, possa avere anche un pensiero diverso da quello che appare, a tutta prima, dal decreto, una direttiva diversa cioè per quelli che sono i termini attuali dell'articolo 5.

Ma non lasciamoci abbagliare dalle parole, non parliamo di spoglio, di rapina, di indebito arricchimento, di espropriazione. Sono parole che potrebbero avere un qualche senso solo se dessimo ali al sentimento, anzichè realisticamente fermarci ed osservare le cose nella loro vera concretezza. Allora, fermandoci nell'osservazione concreta, il problema degli impianti, della loro cessione in gestione ai costituendi consorzi può anche diventare, ed è realmente, un problema di sostanza e non più un problema solamente psicologico, quando concorra soprattutto la circostanza di oneri passivi da ammortizzare e quando, pensando al futuro, non si ritenga che altri possano prendere, oltre i Comuni, l'iniziativa dell'istituzione dei mercati.

Sotto il primo riflesso (gli ammortamenti dei debiti) il problema dovrà essere impostato, ed è in ogni caso previsto che possa essere impostato per una soluzione in sede di definizione della convenzione di gestione. Quanto al futuro, circa la possibilità di costruire nuovi impianti e che i Comuni abbiano ancora o meno questo interesse alla iniziativa, credo che nessuno possa essere buon profeta, perchè in ogni caso sia per l'iniziativa del Comune sia per quella di enti o privati, il problema è e rimarrà sempre problema di capitali e di finanziamenti

Ma, sempre in tema di argomenti di carattere psicologico, a mio avviso vi è qualcosa ancora da sottolineare. Vi è un altro aspetto psicologico, un altro tema da affrontare nella discussione che stiamo terminando, tema sul quale da alcune parti si è voluto ironizzare. Si è detto: « si è voluto far colpo, si è voluto creare lo *shock* dei mercati nei consumatori, ma gli *shock* passano e poi le cose torneranno come prima. Anzi, se monopolio vi fu, con beneficio delle finanze comunali, ora il monopolio si verrebbe a ricostituire a favore di una stretta forma corporativa tra gli operatori economici. Si vuole svalutare in anticipo i riflessi già in atto di quello *shock,* semmai tale fosse stato l'intendimento del Governo nell'usare immediatezza di intervento come egli ha usato. Ma lo *shock,* vi è stato, e mi pare che a questo proposito basti leggere i giornali di questi giorni per averne la conferma. Vediamo la « Stampa Sera » di giovedì ed ecco le notizie di questo *shock.* Questa terapia d'urto, come direbbero i medici, ha già cominciato a dare i suoi frutti. Si dice in quel giornale: « Oggi va in discussione al Senato la conversione in legge del decreto-legge per la liberalizzazione dei mercati ortofrutticoli. Effettivamente l'abolizione del monoplio dei mercati da parte delle Amministrazioni comunali ha dato i suoi frutti. È un fatto che i prezzi della frutta, della verdura, sono dovunque scesi; sia pure con maggiore lentezza il ribasso tuttavia si sta avvertendo nel settore delle carni. Molti macellai romani hanno issato nei loro negozi dei grossi cartelli per dire che per effetto della nuova legge sui mercati erano diminuiti i prezzi della carne di 200 lire al chilogrammo ». Queste dunque le prime notizie e questi i primi risultati.

Onorevoli colleghi, con la constatazione dei primi effetti buoni del provvedimento in esame, sembra veramente che cadano i fortilizi dei monopoli che la legge ha inteso combattere.

Ed allora mi sia ora consentito di completare la breve sintesi da me tentata con la considerazione di alcuni temi pratici. Non è possibile che li svolga tutti, ma io penso che altri aspetti emergeranno successivamente dalla stessa discussione sugli emendamenti.

Le finalità che il decreto si prefigge le conosciamo tutti; liberata la disamina da considerazioni puramente psicologiche, resta in tutta la sua linearità la finalità che informa di sè tutto il decreto, che è enunciata al primo articolo del decreto stesso: la liberalizzazione generale dei mercati. Su questo argomento, se ho bene inteso, siamo tutti d'accordo, e poichè le voci che più hanno fatto coro in questi ultimi giorni sono quelle degli onorevoli colleghi di sinistra, resta provato che se ora si tende alla liberalizzazione dei mercati e la si riconosce utile, è perchè c'era da liberalizzare, c'era quindi un monopolio da infrangere. Per le opposizioni di sinistra le parole monopolio hanno costituito un richiamo a ben più vaste considerazioni; si sono ricordati altri più gravi monopoli al confronto dei quali quelli che il decreto ha voluto combattere sarebbero nulla, si sono ricercate quindi altrove e in altri monopoli le ragioni del caro-vita. E si è cercato di svalutare, di minimizzare anche così l'intendimento del decreto.

Sono d'accordo, onorevoli colleghi: ci sono delle altre situazioni monopolistiche da affrontare. Mi pare che le abbiano ricordate l'onorevole Mariotti e l'onorevole Fortunati. Ma se, per cercare il meglio, restiamo inerti, non arriveremo neppure al bene.

Si è detto anche che si è voluto generalizzare per alcune sfasature, indubbiamente gravi, manifestatesi in alcune parti del territorio nazionale; si è voluto generalizzare innovando in materia, senza tener conto della diversa qualificazione politica, economica e organizzativa dei mercati, così come si dimostrano nel nostro Paese e così come sono. Ora osservo: come si può pensare che si possa regolare una materia del genere senza un criterio ed un indirizzo unitario? Non ricordiamo (e l'ho già detto nella relazione) che la formazione dei prezzi è un fenomeno che va curato, seguito e studiato sul piano nazionale? Che il commercio, se vuole essere di completo respiro, non può essere considerato e costretto in compartimenti stagni? Perchè tutti i mercati, nelle diverse città d'Italia, concorrano alla determinazione delle linee fondamentali dei prezzi, essi debbono rispondere ad una funzione coordinata, nell'ambito della legge.

Sono d'accordo: il mercato è un istrumento naturale e necessario, sia inteso nel senso fisico, sia inteso nel senso economico e tecnico; ed è uno strumento e un mezzo che però, se sano, consentirà un commercio sano, e se malato e turbato, alimenterà fenomeni degenerativi. Sono d'accordo con l'onorevole Fortunati che il commercio non soffre solo nella fase di passaggio dall'ingrosso al dettaglio, fase di cui ci occupiamo; che la sfasatura e il divario toccano altri passaggi, cioè quello dalla produzione all'ingrosso. Ma se attendiamo che si esaurisca l'analisi scientifica cui è stato fatto cenno dallo stesso onorevole collega, intanto le massaie in questa Aula ricordate vedranno ancora salire i prezzi. Ed è una combinazione forse utile e di incoraggiamento, il fatto che noi stiamo discutendo di questa conversione in legge in una stagione nella quale in genere i prezzi tendono a salire, perchè non più di un mese ci separa dalle ricorrenze natalizie.

Del resto poi chi assicura che, cominciando ad abolire i monopoli per i mercati all'ingrosso proprio anche in vista di quegli effetti psicologici ricordati, non ci sia anche la possibilità che aria nuova spazi verso più vasti orizzonti? Se certi guadagni non più consentiti in una fase del passaggio che i beni percorrono dalla produzione al consumo, incideranno sui redditi di alcuni operatori economici, non si cercherà di far risalire le incidenze più in su, verso la fonte prima della ricchezza in distribuzione, verso la produzione?

In economia non ci si muove in compartimenti chiusi; se c'è libertà, di riflesso in riflesso, si comincia a infrangere qualche anello della catena, qualche strozzatura (come si usa dire) e, di anello in anello, le catene cadranno come esili ragnatele. Il tema della finalità del decreto mi sembra che non richieda altro, a meno che i più qualificati di noi nel presente tema, i più esperti delle dottrine economiche, vogliano dissertare in via accademica di problemi economici. Ma non è questo il tempo (e di tempo ne occorrerebbe molto) e forse, penso, anche che dal dibattito abbiamo già raccolto dovizia di argomenti e di considerazioni.

Conseguenti alle finalità da raggiungere si presentano le norme e la strutturazione del decreto. Già la Commissione ha suggerito qualche emendamento. Ho veduto che c'è materia per giorni di lavoro, ma, forse, se dovessimo trarre un giudizio dal numero degli emendamenti che ancora si sono aggiunti dovremmo concludere che lo strumento legislativo non è stato ritenuto confacente a quelle finalità. Credo di poter fare al riguardo due riflessioni fondamentali: prima, che non deve essere estranea al tanto zelo dimostrato nel proporre tante riforme ed emendamenti, la polemica accesa sull'articolo 77 della Costituzione; secondo, che mentre ci si è lamentati da parte delle opposizioni di una presunta volontà di risurrezione di intendimenti corporativi, ci si è poi preoccupati anche troppo da più parti di problemi di rappresentanza di interessi di categoria. Come pensare? Per sensibilità di classe o per genuino desiderio di collaborazione? Seguiremo nella discussione degli articoli gli emendamenti.

Per non tediarvi oltre, onorevoli colleghi, poche considerazioni sul testo del decreto nel suo contenuto essenziale.

È stato richiamato quanto alla materia che è oggetto del decreto nel suo complesso, sulla competenza cioè a legiferare in merito, l'articolo 117 della Costituzione. Cosicchè, dimessa che fosse la questione pregiudiziale di forma relativa all'articolo 77 della Costituzione, vi sarebbe pur sempre la contestazione sulla competenza per materia. È materia — si dice — che tocca alle Regioni. Problema grosso, evidentemente: abbiamo discusso tutto un giorno e più per decidere se il Governo poteva usare la forma del decreto-legge. È stato detto in proposito, come ho già ricordato, che doveva essere presentato un disegno di legge, ma è stato detto altresì che si tratta di problema di competenza delle Regioni. Se la materia è di competenza delle Regioni non si porrebbe neanche più l'opportunità di surroga del decreto-legge con un disegno di legge, poichè, se non fossimo competenti per materia, lo articolo 77 non avrebbe più rilevanza. Eminenti colleghi hanno precisato il loro pensiero in merito ed hanno insistito anche nel richiamo all'articolo 117 della Costituzione: il collega Parri, del mio stesso collegio elettorale, e i colleghi Gramegna, Capalozza ed altri. Ma è realmente consistente l'obiezione? Che cosa dice l'articolo 117 della Costituzione, relativo alla competenza delle Regioni sulle fiere e sui mercati?

È meglio forse che lo leggiamo attentamente: « La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dallo Stato, semprechè le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni ». Segue l'elenco delle materie, tra cui figurano appunto le fiere ed i mercati. Ma questa voce della elencazione deve essere considerata in relazione con le premesse che abbiamo letto e che van tenute ben presenti. Invece i colleghi che hanno fatto l'eccezione non hanno aggiunto altre considerazioni, anzi si dovrebbe intendere che volessero dire che lo Stato non può emanare norme sulle fiere e mercati.

A parte la considerazione di fatto, contingente, che intanto le Regioni non sono costituite in tutto il territorio nazionale, che il sistema regionale quindi non è in atto ancora nella sua completezza, a me sembra che l'articolo 117 non autorizzi a ritenere che il Governo non possa validamente legiferare nella materia di fiere e mercati e che perciò, in questo caso, il Governo abbia commesso un illecito ingerendosi in materie estranee alla sua competenza, dando così luogo ad una legge incostituzionale.

Come è precisato, nel testo della Costituzione, il potere delle Regioni? Nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e semprechè le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello delle altre Regioni. Ora, quali sono i principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato entro i cui limiti le Regioni possono emanare norme legislative senza peraltro che allo Stato sia disconosciuta identica competenza per materia, quindi priorità di iniziativa?

Richiamo l'articolo 3 della Costituzione che al secondo comma dice: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di

fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, eccetera ». (*Commenti dalla sinistra*).

Richiamo ancora l'articolo 41 che al terzo comma dice: « La legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

Allo Stato quindi, per non ricordare gli altri articoli, non è stata disconosciuta con la Costituzione la sua facoltà di legiferare nel campo economico; e i mercati appartengono al settore economico.

Vi è poi tutta la legislazione attuale e precedente alla Costituzione che riconosce in continuità il dovere non soltanto il diritto e la competenza dello Stato in materia economica. Il potere delle Regioni, quindi, alla luce dell'articolo 117 della Costituzione è nel quadro segnato da quei limiti che l'articolo stesso indica in modo chiaro. Ma vi è di più: non solo vale il limite giuridico costituito dai princìpi fondamentali delle leggi dello Stato, ma nel caso specifico devesi sottolineare il limite dell'inesistenza del contrasto con l'interesse nazionale o di altre Regioni. Ora chi fissa l'interesse nazionale, chi l'interpreta? Evidentemente il potere centrale del quale noi, onorevoli colleghi, siamo parte. Facciamo astrazione, per un momento, dal problema già svolto sull'articolo 77 della Costituzione: ci saremmo noi dichiarati incompetenti per materia a dettare norme sul tema dei mercati, se ci fosse venuto all'esame un disegno di legge? Lascio a voi la risposta, onorevoli colleghi, e quindi le conclusioni circa la pertinenza del richiamo all'articolo 117.

Ed ancora poche parole sulla sostanza del decreto. L'onorevole Capalozza ha richiamati gli articoli 41 e 43 della Costituzione per dirci che la Costituzione sarebbe stata infranta dal decreto, perchè si dà ingresso ufficiale nell'assetto economico italiano al concetto liberista, al regime concorrenziale. Già ne avevo fatto cenno nella prima parte della mia esposizione; ma vediamo l'articolo 41 che dice così: « L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ». E quanto ai fini sociali richiamo il successivo articolo 43. Dunque l'economia è libera in Italia come affermazione di principio, ma può essere regolata, e noi stiamo regolando, se non vado errato, con la discussione di questa legge, quella parte di economia che, pur libera, riteniamo debba essere meglio disciplinata in un assetto giuridico che permetta di evitare gli abusi, le sopraffazioni, come potrebbe avvenire da una libertà che diventasse licenza. L'articolo 43 è stato ricordato dall'onorevole Capalozza anche per il deprecato spoglio ai Comuni. Nell'articolo 43 si parla di indennizzo; ora la legge in esame spoglierebbe e nessun indennizzo è previsto, si espropriano i Comuni e non si prevede alcun indennizzo. Ma, dato e non concesso che nel caso si possa ravvisare uno spoglio, pensiamo davvero che la convenzione prevista dall'articolo 5 del decreto dovesse solo tradursi in una bella lettera di cortesia fatta ai Comuni dai nuovi costituendi Consorzi, e non invece in un documento ove fossero fissate tutte le condizioni e soprattutto regolata la parte finanziaria, la parte del compenso da dare ai Comuni o per interessi, canoni, o per ammortamento?

E concludo, onorevoli colleghi. Nella mia relazione ho cercato di porre in evidenza altri punti, i più salienti e significativi sotto l'aspetto ordinativo. Per quanto riguarda l'articolo 3, in merito alle Camere di commercio richiamo ancora qui ciò che ho sottolineato nella relazione. Le Camere di commercio sono enti utilissimi, la cui vitalità ed efficienza è sentita da tutti. Si affidano a loro nuovi compiti, ma esse attendono ancora una disciplina definitiva. È bene che ci si affretti a regolarle. Sull'articolo 4, che la Commissione ha ritenuto un po' vago dal punto di vista della praticità del controllo, abbiamo proposto un emendamento. L'articolo 5 è stato molto conteso e i termini della contesa sono ben noti; è inutile quindi che mi attardi ancora. Avevo sottolineato l'aspetto patrimoniale dell'interesse dei Comuni

nell'ultima parte della mia relazione che riguardava questo punto e l'ho ricordato oggi ancora alle considerazioni del Senato. L'articolo 7 e l'articolo 14 sono gli articoli che hanno richiamato l'attenzione di diversi colleghi per alcune rappresentanze di interessi. L'articolo 8 è stato cautamente trattato da qualche collega per avanzare l'ipotesi di una presunta incostituzionalità in rapporto all'articolo 76 della Costituzione. Vi sarebbe nell'articolo una delega generica in bianco.

Intanto va osservato che l'articolo parla chiaro ed anzi, volendolo far parlare più chiaro ancora, la Commissione verso la fine ha chiarito con proposta di emendamento che deve trattarsi di norme regolamentari e non di legge. In ogni caso mi pare che non si possa onestamente sostenere che esista una delega in bianco; si deve constatare che la materia è ben fissata e quindi in sostanza basta leggere l'articolo per concludere che le norme regolamentari, di cui trattasi, avranno attinenza a precisi argomenti e materie.

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, se ho abusato della vostra considerazione nello ascoltarmi e mi scuso anche e particolarmente con i colleghi ai quali non sono riuscito a riferirmi in modo particolare e più diretto. D'altra parte, consentite: come non perdersi nell'irruente fiume di parole che ci ha seguìto per due giorni? Io resto comunque grato a tutti, onorevoli colleghi, per l'apporto che, direttamente o indirettamente, avete dato alla mia fatica.

Devo soprattutto un segno di gratitudine al Presidente della mia Commissione, senatore Gava, che in questa particolare evenienza mi ha seguìto, ha sorretto la mia fatica ed aiutato il mio impegno. Il senatore Gava è Presidente che intende che significhi collaborare e sa sollecitare la collaborazione.

Anche per noi, onorevoli colleghi, un impegno serio di collaborazione: collaborare, sia pure nel contrasto delle tesi, affinchè il Paese, nell'interesse dei consumatori — e qui indichiamo come consumatori ideali le massaie — veda presto e bene regolata in via definitiva la materia che è sottoposta alla nostra decisione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il 17 ottobre scorso fu pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il decreto-legge di cui il Governo chiede ora al Parlamento la conversione in legge, gli scopi che tale provvedimento si proponeva di raggiungere furono da più parti riassunti così: abolizione dello squilibrio o per lo meno riduzione del rilevante divario tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto di alcuni beni fondamentali per l'alimentazione, quali la carne, il pesce, la verdura e la frutta; abolizione di una serie di sovrastrutture deleterie per un'economia moderna e nocive ai fini di una razionale distribuzione di questi beni e prodotti; riduzione di numerosi e spesso ingiustificabili oneri a carico degli operatori nei mercati generali.

Qui si potrebbe veramente citare una letteratura, che costituirebbe un argomento non gradevole ma tuttavia interessante, almeno per lo storico di domani, se si volesse (sia detto fra parentesi) ricordare soltanto qualcuno dei balzelli, dei tributi, chiamiamoli così, pullulati in questa fungaia di oneri che non è esagerazione definire medioevale; oneri che si frapponevano nel cammino che doveva percorrere la merce dal luogo e dal momento della produzione al luogo e al momento della vendita al consumatore e sui quali non so chi potrebbe spendere una parola di giustificazione. Se per esempio (e cito soltanto questo caso) si pensa che in materia di vendita di carni macellate vi era e vi è ancora, in parte almeno, una catena composta di una serie di anelli che vanno dall'imposta di consumo, dai diritti comunali, dai diritti di frigorifero, dal diritto di contingenza al diritto di trasporto, al diritto di zootecnia — e l'elenco potrebbe continuare nel citare siffatta inverosimile sequela di sopravvivenze di altri tempi, di esose *corvées* (la parola è veramente appropriata se si ricorda la storia degli ordinamenti feudali) che venivano imposti all'acquirente della carne per una serie di servizi e di pre-

stazioni spesso non effettivamente resi — si capisce come sarebbe stato già di per sè motivo più che sufficiente a giustificare la nuova legge quello di far piazza pulita, di fare giustizia di tutta questa serie di anacronismi.

Ma ci sono altri scopi in vista dei quali è stato predisposto il disegno di legge che poi è stato mutato in decreto-legge e che è ora all'esame del Senato; tra gli altri, quello di consentire la partecipazione diretta delle categorie economiche alla gestione dei mercati, cioè della instaurazione di un principio di libertà in tale materia e più ampiamente nell'esercizio del commercio di alcuni beni essenziali per la nostra vita, in forza del quale principio sarà d'ora innanzi lecito a chiunque di esercitare il commercio all'ingrosso, senza dover chiedere la licenza amministrativa all'autorità comunale e basterà l'iscrizione in un albo aperto, tenuto dalle Camere di commercio, per l'esercizio del commercio all'ingrosso di tali prodotti sia nell'ambito dei mercati sia fuori di essi.

Questi, che ho ricordato in sintesi e parzialmente, sono gli scopi della legge. Se si riflette che tali scopi rispondono ad altrettanti interessi fondamentali della nostra collettività, si dovrebbe concludere che nessun dubbio, nessun dissenso, nessun disaccordo si doveva e si poteva manifestare sulla legittimità e sull'opportunità di questo nuovo provvedimento. Invece, non è stato e non è così. Io ho adesso il compito di cercare brevemente di aggiungere qualche considerazione alle molte che già sono state svolte con scrupolosa diligenza nella relazione di maggioranza e nel discorso che meritoriamente ha tenuto il senatore Bussi nella sua veste di estensore di siffatta relazione, per cercare non tanto di persuadere chi probabilmente è refrattario ad ogni opera di persuasione...

Voci dalla sinistra. Siamo noi?

B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* È evidente, ma non solo voi, per la verità.

... ma di cercare di chiarire il perchè di una tenace, vorrei dire quasi sorda, ostilità al provvedimento in discussione.

Forma e sostanza: due capitoli. Si comincia col gridare allo scandalo perchè si è ricorsi alla forma del decreto-legge. Poi si dissente dalla sostanza, per lo meno se ne dissente da parte di molti ed anche qui è inutile nasconderci dietro lo schermo di espedienti verbali. Ma io dagli oppositori, tranne il senatore Parri e qualche altro, non ho sentito quasi mai una franca parola di consentimento, almeno sulla maggioranza delle disposizioni del provvedimento, che non ha poi di per sè nessun carattere politico, che non investe nessuna questione di principio e che quindi dovrebbe poter suscitare ugualmente il consenso della maggioranza e dell'opposizione.

Forma, dunque. Qui si fanno delle eccezioni pregiudiziali, come ha già ricordato il senatore Bussi. Non soltanto si invoca l'articolo 77 della Costituzione, e quindi si lamenta che il provvedimento abbia preso vita nelle vesti di un decreto-legge, ma si tirano in ballo anche gli articoli 43, 117, 128 della Carta costituzionale.

Mi fermerò in particolare sopra la più grossa di siffatte eccezioni pregiudiziali, quella che potrebbe forse provocare più scandalo, se avesse fondamento.

Decreto-legge. C'è stato qualcuno che, con una amabilità piuttosto pelosa, ha cercato di mettermi personalmente in imbarazzo ricordando i miei modesti studi giuridici e fingendo di sorprendersi perchè mi faccio lecito di difendere un decreto-legge.

C'è stato perfino qualcuno che si è associato all'estrema sinistra dal settore opposto del nostro schieramento, mentre si poteva ragionevolmente pensare che, per il gruppo nel quale milita, egli semmai avrebbe dovuto sentire una certa nostalgica simpatia per quel decreto-legge che è stato per venti anni il metodo normale di produzione delle leggi in Italia. (*Approvazioni dal centro*). Ma tutto fa brodo, quando si tratta di combattere un governo ... (*Interruzione del senatore Gramegna*). Allora vuol dire che l'onorevole Gramegna prende le difese dell'estrema destra ...

Ora, onorevoli colleghi, ragionando pacatamente e serenamente vi dirò che ho cercato fin qui, come cercherò sempre, di non

dimenticare quel poco di diritto che so. Ma appunto per questo so benissimo che, in un regime costituzionale, in uno stato democratico, e quindi nella nostra Repubblica, il decreto-legge deve essere l'eccezione rispetto alla regola. Lo sarebbe anche se non ci fosse l'articolo 77 della Costituzione, perchè, se la democrazia presuppone un concorso delle assemblee legislative con gli organi del potere esecutivo nella formazione della legge, è evidente che solo la legge costituisce il mezzo normale, ordinario, e che il decreto-legge costituisce la forma anomala. Senonchè vi sono dei casi in cui nessuno stato democratico può fare a meno del decreto-legge, il quale (prendendo a prestito un paragone della medicina) si potrebbe considerare come il rimedio d'urgenza, rispetto alla terapia normale, che può richiedere maggior tempo.

L'articolo 77, tutti lo sanno, subordina la legittimità del decreto-legge ai due requisiti della necessità e dell'urgenza.

Voce dalla sinistra. Sopraggiunte!

B O, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non si fa distinzione tra sopraggiunte o no e, tra l'altro, poi in un mese, tra il 17 ottobre e il 29 novembre, è difficile che una situazione di fatto sia mutata, che una certa urgenza ed un certo stato di necessità possano scomparire. Comunque, onorevoli colleghi, e questo vorrei dire all'onorevole Molè, eviterò dal fermarmi sopra una letteratura che si sviluppò in altri tempi, prima della Costituzione del 1947 e che oggi non credo possa essere invocata con esattezza nel nostro caso, perchè altro è il decreto-legge previsto dalla Costituzione repubblicana, altro è il decreto-legge a cui soprattutto dal 1926 in poi, e qualche volta anche dal 1871, si era fatto ricorso nel regno d'Italia. E, senza rinnegare nulla degli insegnamenti passati e in modo particolare senza dimenticare quelli di un glorioso giurista che fece parte di questa Assemblea, Vittorio Emanuele Orlando, mi limiterò solo a ricordare i contributi che alla letteratura attuale dei decreti, letteratura che per la verità è piuttosto scarsa, hanno portato due nostri studiosi, i quali hanno entrambi cercato di precisare come e quando si possa giustificare, dal punto di vista della legittimità costituzionale, questa figura.

L'uno ha scritto: « L'articolo 77 parla sì di provvedimenti provvisori in quanto si tratta di atti sui quali definitivamente, a brevissima scadenza, debbono pronunciarsi le Camere, ma provvisori non significa temporanei o transitori, sicchè il decreto può benissimo contenere norme suscettibili di applicazione per anni ».

Questo vale, mi sembra, a dimostrare che non è pensabile che il decreto-legge si possa emanare solo nel caso dello stato d'assedio o dello stato di emergenza dovuto a catastrofe della natura ma che in determinati casi essa possa anche contenere una serie di norme, come accade nel nostro caso, destinate ad operare a lungo termine.

« Ciò che importa — continua questo scrittore — è che il mutamento di disciplina sia stato imposto da una situazione di necessità, e quando si dimostri che il decreto-legge fissa un'applicazione immediata almeno per le sue disposizioni essenziali e che la sua emissione era necessaria in relazione a circostanze particolari, le obiezioni di costituzionalità devono cadere ».

L'altro giurista è andato ancora più in là, sforzandosi di approfondire il concetto di decreto-legge: « In tema di decreto-legge la necessità non sembra indicare null'altro che la indispensabilità di una data misura ai fini del perseguimento dell'indirizzo politico governativo. L'urgenza non deve qui assumersi in perfetta analogia con quella esigenza di maggiore speditezza che, ai fini dell'articolo 72, secondo comma, della Costituzione, giustifica l'assunzione di procedure abbreviate nell'approvazione della legge in Parlamento. Provvedimenti che apparissero necessari ed urgenti, ma per i quali non fosse preclusa l'eventualità di una pronta adozione nelle forme ordinarie, non potrebbero emanarsi legittimamente nella veste del decreto-legge.

L'urgenza dunque va intesa, secondo l'articolo 77, in stretto rapporto con la funzione propria dei decreti-leggi, che è quella di sostituire eccezionalmente la legge statale ordinaria. Essa cioè richiede che, malgrado la

importanza e l'improrogabilità delle misure progettate dal Governo, queste non possano, per motivi tecnici, compiersi efficacemente, immediatamente, dalle Camere. E anche in ciò, se si vuole, consiste la voluta straordinarietà del caso. Elemento centrale della formula costituzionale, in cui si compendiano i presupposti giustificativi dei decreti-legge, appare pertanto l'urgenza, non già per mancanza di necessità, della quale è giudice il solo Governo, ma soltanto per palese arbitrarietà dello scavalcamento del legislativo ad opera dello esecutivo. Un tale operato potrebbe considerarsi viziato di eccesso di poteri nel suo complesso, però il fondamento di legittimazione dei decreti-legge risulta latissimo, ed esso è tanto più difficilmente definibile in astratto, in quanto le situazioni di necessità dello Stato, si sottraggono, per loro natura, ad ogni aprioristica classificazione dottrinale, giurisprudenziale e finanche legislativa.

In conseguenza, del tutto insufficienti si dimostrano le garanzie di rispetto del principio di separazione dei poteri derivanti dal solo richiamo costituzionale ai casi straordinari di necessità e di urgenza. Non per questa via dunque, ma essenzialmente sul piano delle limitazioni di ordine formale, il costituente ha utilmente mirato a restringere la potestà governativa di ordinanza, ed ha evitato il corrispondente pericolo, ben noto in Italia, di un quasi totale svuotarsi delle funzioni legislative delle Camere ».

Chiedo scusa della lunga citazione, ma mi preme concludere che, se tutti questi princìpi reggono e se tali ragionamenti non sono sbagliati, il problema è soltanto di fatto. Si tratta cioè di valutare se, in una determinata situazione, si possa o no ritenere che ricorrano dei presupposti di necessità e di urgenza, che richiedano prontezza di deliberazioni, speditezza di procedimenti; che insomma non consentano la procedura normale di approvazione delle leggi.

Ora, onorevoli colleghi, tutte le opinioni si possono esprimere, ma sta di fatto che un decreto destinato a portare una nuova disciplina sui mercati generali, è uno di quelli che, per la sostanza intrinseca e per il loro scopo fondamentale, richiedono per l'appunto una necessità di prontezza e di rapidità. Che concreta quindi non soltanto la necessità, sulla quale probabilmente anche gli oppositori possono essere d'accordo, ma l'urgenza, perchè provvedimenti come questi (e qualcuno ha parlato di un contenuto rivoluzionario nel provvedimento in esame) per loro natura sono destinati ad urtare in interessi tradizionali, legati a tutta una serie di formule e di strutture preesistenti, per cui il decorso del tempo (e sappiamo tutti che, con ogni buona volontà, non può essere troppo breve) occorrente per l'approvazione della legge, potrebbe far sì che ad un certo momento si rischierebbe di arrivare troppo tardi, dopo che i portatori di interessi, non sempre legittimi o confessabili, abbiano già messo in essere una serie di misure che svuotano praticamente il contenuto della legge e le impediscono di perseguire i suoi scopi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FRANZA. Lei ci deve dire soltanto una cosa: che cosa sarebbe accaduto il 18 ottobre se il 17 non fosse stato emesso il decreto-legge, quale pericolo grave è stato evitato dal giorno 18 ottobre in poi.

TERRACINI. Lei ripete, onorevole Ministro, con diverse parole l'affermazione di principio, ma non la dimostra.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi permetto di rispondere che lei non ha dimostrato neanche il contrario. Ma qui non voglio neanche osservare, senatore Terrani, che la valutazione di una situazione di necessità ed urgenza è un giudizio politico rimesso al Governo, perchè il Governo è sottoposto al sindacato del Parlamento. Però affermo — e credo di non sbagliare — che in un caso come l'attuale vi sono molte circostanze che dimostrano o concretano l'urgenza, proprio perchè si proclama un principio nuovo, si aprono le porte dei mercati, si consente l'introduzione degli operatori e dei consumatori in recinti fino a ieri chiusi alla loro attività, si cerca di introdurre delle disposizioni regolamentari che realmente sanciscano fino alle ultime conseguenze la libertà di commercio. Tutte queste riforme si

sarebbero molto probabilmente incagliate in troppi scogli e resistenze, senza aggiungere, per esempio, che ci possono essere altri casi che dimostrano come non si potesse aspettare ancora un anno o due per l'approvazione di un provvedimento che per prima cosa avrebbe, magari legittimamente, paralizzato iniziative nuove, impedito la costruzione di nuovi mercati e l'ampliamento dei preesistenti, l'ammodernamento dei servizi, prodotto insomma una sequela di conseguenze dannose per la vita economica e per lo scambio dei prodotti e dei beni. (*Commenti dalla sinistra*).

Potrei dire ancora altre cose se ce ne fosse il tempo, ma vorrei pensare che in definitiva se, come confido, questo decreto-legge sarà approvato, non tarderà a venire il giorno in cui si vedrà come fosse veramente necessario ricorrere ad una procedura urgente o diciamo pure abbreviata o eccezionale. E qui non vorrei neanche citare — eppure potrei farlo — a rincalzo di simile affermazione...

BERTOLI. Lei giustifica il decreto con una profezia.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. ... il fatto che nelle due ultime legislature altri Ministri dell'industria avevano presentato analoghi disegni di legge, due volte alla Camera dei deputati ed una volta al Consiglio dei ministri, cosicchè complessivamente sono almeno tre i precedenti del decreto-legge che oggi discutiamo, e che, almeno per quel che riguarda i due disegni presentati alla Camera, essi hanno trovato una insuperabile resistenza, implicita in quella inevitabile e forse imputabile soltanto al sistema, inflazione legislativa che è un portato della vita moderna.

Ciò posto, c'è da considerare se esiste — come non credo che nessuno seriamente possa mettere in discussione — un problema preoccupante che è quello costituito dal costo crescente della vita. E nessuno mi interrompa a questo punto quando dico « crescente » perchè prevedo un'obiezione che cercherò di confutare tra poco.

Esiste evidentemente per il Parlamento ed il Governo il dovere di cercare i rimedi opportuni per fronteggiare una tale situazione e per eliminare gli inconvenienti e i guai che derivano da questa situazione, la quale — e lo sappiamo tutti — in un momento come questo che attraversiamo nel nostro Paese (e del resto il ragionamento si potrebbe applicare con diverse considerazioni anche ad altri stati), in un momento che presenta particolare aspetto di serietà se pensiamo che la spirale dell'aumento dei prezzi può essere fonte di molte conseguenze, causa di agitazioni da parte dei dipendenti pubblici e dei dipendenti degli enti locali, causa di richieste di aumenti di retribuzione e quindi inevitabilmente fattore di spinta verso la inflazione con ulteriori accrescimenti del costo della vita, insomma può generare tutta una catena di fatti che non sono vantaggiosi per lo sviluppo economico e sociale di un paese.

Altre obiezioni di ordine costituzionale, altre eccezioni pregiudiziali ho già ricordato e su di esse mi fermerò brevemente perchè ne ha parlato più a lungo poco fa il relatore.

Si è parlato dell'articolo 43 della Costituzione assumendo che anche questo principio sarebbe stato violato e si è parlato anche da taluni, ma credo senza intima convinzione, di una pretesa e inesistente violazione dell'articolo 117 che disciplina la potestà legislativa e regolamentare delle regioni; come si è parlato, anche se non si è citato forse in modo esplicito l'articolo relativo della Costituzione, di quell'articolo 128 in cui si riconosce l'autonomia dei comuni. Poichè il senatore Bussi ha per l'appunto detto, mi pare, abbastanza per dimostrare che nessuno di questi richiami all'articolo 43 o alla sua violazione e alla violazione dell'articolo 117 reggono, aggiungerei una sola parola per l'articolo 128, perchè, un argomento sul quale con martellante insistenza si è battuto di più in questa discussione, come anche fuori di questa Aula, dagli oppositori del provvedimento è quello della pretesa violazione delle autonomie comunali.

In proposito vorrei permettermi di ricordare che se noi leggiamo l'articolo 128, ve-

diamo che in esso si dice testualmente così: « Le Provincie e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei princìpi fissati da leggi generali della Repubblica che ne determinano le funzioni ». Questo significa che sono le leggi ordinarie del nostro ordinamento giuridico quelle che devono, volta per volta, fissare le funzioni dei Comuni. Ma ciò vuole anche dire che una legge sui mercati, la quale per avventura non escludesse, come inesattamente si è detto, ma limitasse la potestà dei comuni, di gestire direttamente i mercati generali non sarebbe affatto in contrasto con l'articolo 128, al quale importa affermare l'autonomia dei cosiddetti enti locali rispetto al Governo, ma lascia perfettamente impregiudicata la questione della determinazione caso per caso delle attribuzioni, delle competenze, delle funzioni di questi enti.

Volendo esser breve, non continuerò sulle pregiudiziali. E vorrei passare subito al merito. Credo che farei torto a coloro che dissentono dal mio modo di vedere se pensassi che sul fine che si vuole perseguire, per lo meno sullo scopo di contenere o di cercare di contenere l'aumento dei prezzi, non ci possono essere disaccordi. Solo, come si usa dire adesso, un fautore del tanto peggio tanto meglio, potrebbe osare di pensare che non è dovere di tutti, membri del Parlamento, del Governo e delle amministrazioni delle provincie e dei comuni, quello di cercare di impostare e di avviare risolutamente la lotta contro l'esagerato prezzo della vita.

Ed allora il dissenso non riguarda il fine, ma soltanto il mezzo. Vuol dire perciò che i nostri contraddittori escludono soltanto che lo strumento prescelto dal Governo sia idoneo al fine che si vuole raggiungere. Senonchè a questo punto un'altra domanda si impone.

Scartate pure in ipotesi questo mezzo; ammettiamo pure che esso non sia valido ed adatto. Che cosa proponete voi di sostituire a tale strumento di difesa? (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli, relatore per la minoranza*). Senatore Montagnani, abbia la bontà di ascoltarmi, come io ho fatto con lei...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma lei crede che quelle proposte siano risolutive? Non è serio dirlo!

MONTAGNANI MARELLI, *relatore per la minoranza*. Non potete dire che non abbiamo fatte proposte.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Montagnani, io noto in lei una grande insofferenza, perchè non mi lascia neanche incominciare una frase, che subito mi taglia il filo...

TERRACINI. Sono interrogativi retorici quelli che fa il Ministro. Non chiedono risposta.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Benedetto colui che non fa mai retorica, qui e fuori di qui! (*Interruzione del senatore Cerabona*).

Volevo appunto notare che voi avete cercato di sostenere che questo mezzo non va, perchè ce ne sono altri. Io però contesto che i mezzi da voi proposti valgano realmente per il contenimento del costo della vita.

Voi, colleghi dell'estrema sinistra — spero di non suscitare nè offese nè proteste — affermate: « Ma no! È inutile parlare di riforme, lasciamo le cose come stanno... ». (*Interruzioni dalla sinistra*). Comunque affermate: « È inutile presentarci un provvedimento congegnato così, ci sono altri rimedi a questo male, per esempio la lotta contro i monopoli, il tentativo di cercare di tagliare le unghie a quei complessi industriali, che nell'economia capitalistica sono causa di squilibri, di turbamenti e di disturbi e quindi anche di aumenti ingiustificati ed abusivi dei prezzi ». Dite inoltre: « bisognerebbe rivedere altre cose nella nostra legislazione, per esempio, anche — qualcuno mi pare l'abbia detto, fuori di qui — i carichi fiscali che incombono sopra i commercianti, attuando un meccanismo più equo, più moderno, più giusto, più spigliato ».

Ora voi dimenticate che si può anche consentire in queste affermazioni, ma che i rimedi, che voi additate e che io adesso ho ricordato, non sono, secondo noi, tali da soddisfare quelle esigenze di necessità e di urgenza che hanno richiesto l'elaborazione e la

presentazione di questo provvedimento. Il Governo, del quale ho l'onore di far parte, nella sua esposizione programmatica al Parlamento ha anche parlato della necessità di mettere in cantiere una legge sui monopoli e questo, siccome è anche un compito che riguarda in particolar modo il mio Dicastero, è un impegno che si cercherà di mantenere senza inutili perdite di tempo. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Potrei rispondere anche, e dichiaro che questa è l'ultima interruzione che raccolgo, che a buon conto in quattro mesi di vita l'attuale Governo non ha aumentato nessuna tariffa e nessun prezzo dei servizi pubblici.

Una voce dalla sinistra. Sono già abbastanza alti.

B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma quando voi dite: ritoccate un po' il congegno fiscale in materia di commercio, fate una affermazione per buona parte esatta, ma dimenticate che se uno dei componenti del costo e quindi una delle cause di un costo eccessivo può anche essere una ingiusta distribuzione del carico fiscale, per risolvere problemi di tal genere ci vogliono delle iniziative legislative, le quali evidentemente richiedono tempo. Ora noi partiamo dal presupposto che nella specie occorreva fare qualcosa senza altri indugi, perchè c'era da tutte le parti un'aspettazione di provvedimenti che veramente frenassero gli ingiustificati costi della vita, riducessero l'iniqua distanza tra il prezzo pagato al produttore, che vende per esempio a 20 lire il chilo le mele, e il prezzo pagato dalla massaia che compra le mele a 120 lire e forse anche più al minuto. Dato che c'era questa aspettazione generale (e se ne era resa interprete, come ha ricordato il collega Menghi, la Commissione di agricoltura), il Governo non poteva mettere allo studio o magari presentare al Parlamento delle proposte che avrebbero richiesto lungo tempo per l'approvazione. Avrei voluto vedere se avessimo fatto qualcosa di questo genere, dichiarando che volevamo combattere il costo crescente della vita, se dalla vostra parte (*rivolto alla sinistra*) non si sarebbe levato un coro unanime e fragoroso di proteste per gridare che il Governo ricorreva a dei palliativi con proposte che per diventare leggi avrebbero avuto bisogno di molto tempo mentre il Paese desiderava non aspettare di più! (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

Quindi ha torto il senatore Valenzi (per non citare che lui) quando asserisce: voi di fronte al crescente costo della vita non avete saputo fare altro che presentare questo disegno di legge; ha torto, perchè certamente non c'è nulla di perfetto e non c'è nessuno che sia infallibile, ma di sicuro questo rimedio può, se sarà saviamente e conseguentemente applicato, produrre dei risultati benefici per il nostro Paese. (*Commenti dalla sinistra*).

Vi sono altre ragioni di sostanza, come la insistente osservazione secondo cui il decreto-legge estromette le amministrazioni comunali dalla gestione dei mercati. Potrei in termini elementari e schematici rispondere che questo assunto non regge per tre motivi: primo, perchè non è assolutamente vero che il provvedimento così come si è presentato all'esame e alla deliberazione del Parlamento escluda i Comuni dalla gestione.

Coloro che hanno presentato questo provvedimento erano partiti da una serie di considerazioni delle quali mi limiterò a ricordare quella, che se gli organi delle amministrazioni comunali debbono avere (e il decreto-legge conserva loro questo potere) il potere di controllo e di vigilanza sopra la gestione dei mercati, ad essi non sarebbe stato consigliabile affidare anche la gestione diretta dei mercati. Comunque, sta di fatto (e basta leggere il quarto comma dell'articolo 5) che se, secondo tale testo, il Comune dovrebbe cedere la gestione ad un consorzio composto di enti pubblici e di organizzazioni delle categorie economiche interessate, il Comune non sarebbe affatto estromesso da questa gestione. Quando si discorse di gestione non è affatto necessario pensare ad una gestione in esclusiva; si può gestire insieme con altri e non soltanto da soli!

D'altra parte, la gestione diretta dei mercati non esaurisce la funzione annonaria nel senso proprio della parola, perchè tale funzione implica a sua volta una quantità di

altri compiti di controllo e di altre attribuzioni che vanno ben al di là della gestione dei mercati, intesi nel senso topografico come luogo di incontro tra il portatore della domanda e il portatore dell'offerta, o come centro economico, come unità economica operativa.

Si osserva ancora: ma che bisogno c'era di una legge nuova, se già la giurisprudenza del Consiglio di Stato aveva dichiarato che in definitiva i Comuni non avevano la privativa ma che le vendite all'ingrosso potevano essere consentite fuori del mercato? Rispondo che purtroppo tra la teoria e la pratica, almeno in questo caso, corre sempre una profonda differenza, perchè molti erano stati i casi in cui le amministrazioni comunali non avevano creduto di consentire le vendite all'ingrosso al di fuori del mercato, così che a nulla sarebbe bastato il responso autorevolissimo del massimo organo della nostra giustizia amministrativa se non fosse intervenuta una espressa disposizione per sancire la libertà di accesso al mercato per tutti, e la libertà di vendita fuori e dentro i mercati.

Questo dal punto di vista giuridico. Ma se vogliamo venire al terreno politico, io vorrei ribattere ai miei contradditori che, se essi hanno creduto di ricordare che ci sono stati in altri tempi (parlo solo del passato per non fare torto a nessuno) delle amministrazioni comunali, alla testa delle quali erano uomini militanti nella sinistra che dettero indubbiamente prova di probità e capacità di amministrare, sarebbe di cattivo gusto da parte nostra ricordare che parecchi militanti del nostro movimento, a loro volta, in passato, si sono acquistati titoli di merito come sindaci o assessori delle loro città. E a prescindere da questa piccola polemica a base di paragoni e osservazioni... (*Interruzioni del senatore Terracini*). Lasci andare. La verità è che il rispetto delle autonomie locali è per la Democrazia cristiana un cardine fondamentale della ideologia e della pratica, per cui non abbiamo francamente bisogno che nessuno ci venga a ricordare che i Comuni sono la prima roccaforte della democrazia e che non si devono toccare.

Ma se qui non c'entra il rispetto delle autonomie comunali, perchè si tratta solo di una legge che deve regolare in un modo piuttosto che in un altro, in una misura, piuttosto che in un'altra, le attribuzioni e le competenze dei comuni, non si discute in nessun modo un principio essenziale per noi.

MINIO. Bisognerebbe però che il principio diventasse pratica.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. C'è un'altra obiezione. Noi avremmo elaborato un decreto-legge quando la situazione di fatto che dovrebbe giustificare la emanazione del provvedimento è mutata perchè il costo della vita non è più crescente, o è crescente in misura meno sensibile di quello che non fosse tempo addietro, per lo meno qualche mese fa.

Spero che non mi si taccerà di inesattezza se rispondo così: prima di tutto, anche se l'ascesa dei prezzi si fosse effettivamente arrestata un tale motivo non potrebbe considerarsi valido per disconoscere la necessità del decreto. Basterebbe considerare la circostanza che in un anno, cioè tra il giugno del 1957 e il giugno del 1958, c'era stato un tale balzo in avanti dei prezzi e soprattutto c'era stato una così inammissibile differenza tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto da fare riconoscere che gli organi responsabili avevano il dovere di cercare di correre ai ripari.

So benissimo che le statistiche, e il senatore Fortunati lo dovrebbe sapere meglio di me, sono una cosa complicata e difficile a elaborarsi, ardua ad interpretarsi. Ma le statistiche delle quali sono in possesso, che del resto sono di dominio pubblico, dicono che nel mese di settembre del 1958 l'indice del capitolo alimentazione è risultato pari a 77,73 contro 74 nel corrispondente mese del 1957; dunque c'era un aumento ancora nel settembre scorso, mentre gli indici degli altri capitoli, ad esempio l'abbigliamento, la elettricità, i combustibili, risultavano in diminuzione. (Risulta invece, come è noto, in aumento il capitolo dell'abitazione). Ma allora si deve concludere che non è esatto richiamarsi alla conclamata diminuzione del costo della vita per dire: ormai la situazione è cambiata, noi possiamo stare tranquilli, non c'è più bisogno di un rimedio d'urgenza.

E poi è già stato osservato che un siffatto andamento della curva dei prezzi si può giustificare con ragioni stagionali, per cui in certi mesi dell'anno alcuni prodotti, soprattutto ortofrutticoli, costano meno che in altri mesi, ma questo non è un dato sufficientemente tranquillante per indurci a mettere da parte ogni preoccupazione!

Si vuole anche accusarci di aver preparato un provvedimento che non servirebbe praticamente a nulla perchè non ha ancora prodotto alcun effetto. Ora sarebbe stato ingenuo aspettarsi degli effetti immediati e radicali dalla emanazione di un decreto-legge che di colpo vuol modificare la disciplina delle vendite all'ingrosso e dei mercati, ma non sarebbe giusto non riconoscere che qualche cosa già si muove e sta cambiando da quando il provvedimento legislativo è stato emanato, perchè, non fosse altro, quella stasi dell'aumento dei prezzi che noi abbiamo già notato, quell'equilibrio che si viene ricreando a poco per volta tra i prezzi pagati al produttore e i prezzi pagati dal consumatore, il fatto che, per esempio, nel caso delle carni ci sono delle diminuzioni non disprezzabili del prezzo di vendita al minuto, il fatto che si sia data una benefica e vantaggiosa pubblicità ai prezzi con i listini di quotazione dei mercati — che dovrebbero veramente diventare da noi una istituzione permanente della vita commerciale come lo sono i listini di borsa —; il fatto che si sia, poco per volta, messo in moto un certo meccanismo psicologico e che si siano aperte le porte dei mercati dove, in determinate ore della giornata, ogni consumatore, se vuole, può andare a comperare frutta, verdura, pesce; tutto questo evidentemente è già un dato sensibile e confortante.

Nessuno seriamente pensò di giustificare il provvedimento di legge ritenendo che esso fosse un toccasana, ma è sufficiente alla sua legittimazione il fatto che quella corsa, preoccupante ed in certi momenti drammatica e paurosa, all'aumento sia già stata arrestata: ciò attesta che si incominciano già a toccare con mano alcuni vantaggi che non possono non essere ritenuti conseguenza della applicazione delle nuove disposizioni.

Onorevoli colleghi, ho promesso di non dilungarmi. Ho anche francamente dichiarato di sapere che, contro questo decreto-legge, vi sono delle opposizioni pregiudiziali, per cui viene fatto di pensare, senza far torto all'Assemblea ed a nessuno dei suoi componenti, che ogni discorso da parte governativa possa giovare soltanto ad illustrare e chiarire, ma non serva a persuadere avversari e contraddittori.

MINIO. Cominci a persuadere i sindaci democristiani, se ci riesce. (*Commenti dalla sinistra*).

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Voglio però dichiarare che il Governo rivolge un appello alla collaborazione di tutti, e confermo solennemente ancora una volta che emanando questo decreto non ha mirato a nessun secondo fine ed ha cercato soltanto di servire gli interessi della collettività, come era e come è il suo dovere, se è obbligo di ogni governo cercare di risolvere i problemi del momento in cui opera. Al di sopra di ogni critica particolare non si può negare che il fine è sacrosanto, e per questo trovo strano che non si senta intorno a noi, non soltanto il consenso di tutta una moltitudine di consumatori, che ogni giorno ci fa pervenire il suo plauso, la espressione della sua fiducia nell'applicazione integrale del provvedimento (*commenti dalla sinistra*), ma anche l'approvazione di coloro che dovrebbero, come noi, mettere in cima ai loro programmi la liberazione dal bisogno e la lotta contro la miseria. (*Vivi applausi dal centro*).

Questo è un provvedimento destinato a servire — sia detto una volta per sempre — soprattutto alla povera gente, che è quella che risente di tutte le conseguenze dell'aumento del costo della vita. (*Vivi applausi dal centro*).

MARIOTTI. Signor Ministro, qualche cosa è successo: evidentemente lei lo sa. (*Commenti*).

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Basterebbe una siffatta considera-

zione per poterci consentire di contare, lungi da una opposizione pregiudiziale, sorda, tenace, sopra una collaborazione, che comunque il Governo chiede (*interruzione del senatore Terracini*) a tutti gli organi dell'amministrazione, ai quali vorrei ricordare che, in un regime di democrazia, di democrazia reale e sostanziale, non c'è amministratore della cosa pubblica o rappresentante del popolo che non debba sforzarsi esclusivamente di essere interprete e difensore degli interessi veri della popolazione.

Ecco perchè qui non si tratta di partire da schemi preconcetti nè di danneggiare chicchessia, nè si fa offesa alla Costituzione, nè di incriminare persone od enti: ma semplicemente di portare un soffio nuovo in una disciplina legislativa che regola soprattutto alcuni beni fondamentali, dei quali tutti i cittadini non possono fare a meno per la loro esistenza. Per parte mia confido che questo provvedimento sia valutato nella sua giusta luce, e che sia compreso lo spirito al quale esso è improntato.

Permettetemi di aggiungere che lo spero tanto più in quanto sono tra quelli i quali pensano che, senza un sempre più largo e diffuso benessere di tutta la popolazione, e senza uno sforzo sempre più intenso ed efficace per una più equa distribuzione della ricchezza e per un migliore tenore di vita, sarebbe vana illusione lo sperare nello sviluppo della società democratica. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. I senatori Fenoaltea, Mariotti, Alberti, Bonafini, Caleffi e Parri hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, discutendo la conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici;

rilevata la non sussistenza delle condizioni che, a sensi dell'articolo 77 della Costituzione, sole autorizzano il Governo a legiferare per decreto, non verificandosi nella specie il caso straordinario di necessità e di urgenza;

ritenuta l'importanza primaria, per il buon ordinamento dello Stato, della gelosa salvaguardia della funzione legislativa da parte del Parlamento che ne è il solo naturale depositario;

considerata la necessità di impedire che il principio stesso su cui si fonda il carattere democratico dello Stato venga vulnerato da eccezioni suscettibili, moltiplicandosi, di produrre gravi e sostanziali alterazioni nel sommo ordinamento della cosa pubblica;

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Fenoaltea ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

FENOALTEA. Onorevole Presidente, non posso nascondere il mio vivo allarme di fronte alle tesi abilmente sostenute dall'onorevole relatore di maggioranza e fatte proprie, se non erro, dall'onorevole Ministro, il cui discorso ho ascoltato con estremo interesse.

Sostiene, se mal non ho inteso, il relatore di maggioranza, circa l'estrinseco del provvedimento che ci occupa, che il Governo, sempre e solo giudice della necessità e dell'urgenza, può in qualunque momento emanare decreti-legge sotto la sua responsabilità, salvo la ratifica, cioè la conversione o non conversione in legge da parte del Parlamento.

Ritengo questa tesi estremamente pericolosa. Essa si converte, onorevoli colleghi, nella legge 31 gennaio 1926, perchè, portato il caso al limite, in qualunque momento il Governo potrebbe legiferare per decreto, salvo il potere del Parlamento di non concedere la ratifica.

Io penso che la materia sia grave e vi prego vivamente, onorevoli colleghi, di ritenere che in questo momento io non parlo nell'interesse di una parte politica, ma ho l'animo di parlare — ahimè quanto modestamente! — nell'interesse dell'intero Parlamento italiano.

Onorevoli colleghi, superata la fase dei bilanci, noi entriamo in questi giorni nel vivo dell'attività legislativa. Possiamo ritenerci concretamente all'inizio della legislatura; ed ecco che all'inizio della legislatura, in modo sintomatico — e vorrei sottolineare questo aggettivo — ci troviamo di fronte ad un caso — come dire? — di teratologia giuridico-politica, e precisamente di fronte ad una modifica della Costituzione introdotta per decreto; giacchè l'onorevole relatore di maggioranza ha ben ricordato l'articolo 117 della Costituzione e ce lo ha riletto, ma stranamente ha dimenticato l'articolo 9 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, legge costituzionale che abilita le Regioni a legiferare sulla materia delle fiere e dei mercati anche prima che lo Stato abbia emanato la legge cornice. Mi sembra dunque che il decreto importi modifiche sostanziali alle norme costituzionali e che costituisca un caso classico di eversione. Ma anche a prescindere da questo, mi pare difficilmente contestabile la carenza delle condizioni volute dall'articolo 77, carenza che è stata ampiamente, autorevolmente, ripetutamente illustrata, con considerazioni che l'onorevole relatore di maggioranza e l'onorevole Ministro non mi sembra abbiano potuto demolire.

La Costituzione riferisce il requisito della straordinarietà non all'urgenza e alla necessità che sarebbero materie opinabili, ma al caso, all'evento, alla circostanza, che è cosa obiettiva. E anche se si volesse attribuire carattere di evento straordinario al malumore pubblico dello scorso settembre, esso era determinato dai prezzi del burro, e delle sofisticazioni dell'olio, cioè da materia totalmente estranea a quella che il decreto intende disciplinare. Ma io arrossisco di intrattenere il Senato su una questione che debbo ritenere già risolta. Debbo infatti pensare che il consenso della maggioranza del Senato sul nostro ordine del giorno sia già acquisito, perchè vi è un emendamento della maggioranza che sana il passato e con questo smentisce letteralmente l'esistenza del caso straordinario di urgenza e di necessità.

Onorevoli colleghi, io parlo dell'estrinseco, giacchè se parlassi dell'intrinseco, dovrei esprimere la mia personale opinione nel senso che, trattandosi di materia verso la quale generale è la sollecitudine, il mio convincimento è che una legge presentata per le vie ordinarie, una legge più meditata, meno crudele verso gli organismi più vicini al popolo, avrebbe raccolto un numero notevole di consensi. Ma così non può accadere di fronte al principio violato. Insisto sulla possibilità di procedere per legge ordinaria anche in questa materia in cui, se non si dava il caso straordinario di necessità e di urgenza, si dava però il caso di estrema sollecitudine da parte del Parlamento. È vero che i lavori delle Assemblee legislative soggiacciono, a volte, a lentezze e a torpori quasi inesplicabili; ma di grazia, onorevoli colleghi, se è vero che è principio generalmente ricevuto dalle moderne costituzioni, quello secondo il quale è il Governo il massimo responsabile del coordinamento e della disciplina dell'attività legislativa, di chi la responsabilità o quanto meno la responsabilità maggiore di quella lentezza e di quei torpori, se non del Governo?

L'onorevole Ministro più volte ha insistito sul fatto che, procedendosi per legge ordinaria, sarebbero occorsi uno o due anni per giungere alla conclusione. Mi permetta, con tutto il rispetto che le è dovuto, onorevole Ministro, di smentirla. Non è affatto vero. La legge Bergmann sugli organi regionali, presentata come proposta il 9 dicembre 1948, era pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre successivo. In 15 giorni tutto l'*iter* era stato compiuto, il che significa che, quando si vuole, si può.

Si è avuto invece, con il decreto di cui discutiamo, un caso di straripamento di potere da parte del Governo, un'usurpazione di potere contro il Parlamento, con la quale non possiamo assolutamente consentire.

Non intendo certo drammatizzare. Se questo decreto sarà convertito in legge, non cadrà il mondo certamente, ma sarà posta un'altra pietra ad un edificio dall'aspetto sinistro. Occorre infatti considerare il caso in se stesso e nello sfondo che lo circonda.

Nel suo quadro, esso si colloca su una linea di tendenza che è orientata verso la progressiva limitazione dei poteri di pubblico controllo, verso l'esautoramento degli organi in cui si esprime, tendenza che trae alimento da relitti psicologici e politici posti sul terreno sociale dalla nostra storia antica e recente e che non sono stati ancora rimossi. A ciò si aggiunge pericolosamente, bisogna riconoscerlo, una spinta obiettiva delle cose, a cui occorre resistere, per il progressivo carattere tecnico e sempre più complesso dell'amministrazione, nei cui misteri al cittadino è sempre più difficile penetrare.

Nulla vieta poi, anzi tutto consiglia di considerare le cose su di uno sfondo ancor più ampio, direi quasi su di uno sfondo universale. Penso che la materia sia degna della vostra attenzione, onorevoli colleghi. Noi viviamo un momento cruciale della storia, in cui le prodigiose conquiste della scienza non si sa ancora se apriranno all'uomo una luminosa libertà o un'oscura servitù. Ma noi sappiamo che si tratterà di luminosa libertà o di oscura servitù, a seconda che l'uso di queste conquiste sarà riservato alla volontà di tutti o all'arbitrio dei pochi.

Il problema del pubblico controllo è tra i più gravi, tra quelli di più grave momento, che possano occupare la mente di uomini solleciti della vita collettiva. La mia parte politica fa del pubblico controllo l'oggetto precipuo delle sue preoccupazioni. Essa lo pone a fondamento della democrazia attuale e di qualsiasi eventuale forma futura di democrazia. Ma non si può procedere su questa strada, se non si comincia dal rispetto scrupoloso, direi quasi religioso, del pubblico controllo negli organi nei quali esso oggi si concreta, dal Parlamento, che è il sommo organo di controllo politico, al Comune, che è l'organo più vicino alle masse popolari. Donde la nostra gelosa cura delle prerogative parlamentari. Su questa materia non sono possibili transazioni nè concessioni di cui il Senato possa essere parte. Siamo all'inizio della legislatura. L'antica saggezza ci sollecita: *principiis obsta*: *sero medicina paratur*... La storia recente e meno recente è ricca di esempi di regimi che si trasformano e si trasmutano a poco a poco per la via dei successivi abbandoni, per la via della mancata resistenza all'arbitrio. In uno Stato di diritto, quale è il nostro e quale noi vogliamo che resti, non esistono arbitrii piccoli e arbitrii grandi, arbitrii ammissibili e arbitrii inammissibili, arbitrii leciti e arbitrii illeciti: qualunque arbitrio è illecito.

Onorevoli colleghi, nei Paesi a regime parlamentare, quando il prestigio politico e morale del Parlamento è in declino, tutte le avventure sono possibili ed è estremamente facile, una volta imboccata, la strada che conduce al 31 gennaio 1926 o al recente 28 settembre francese. Noi non vogliamo che questa strada sia percorsa o iniziata e perciò abbiamo colto la prima occasione per parlarne. È nostro mandato indeclinabile quello di tutelare la legge nella sede stessa della sua formazione. È nostro mandato indeclinabile quello di impedire lo arbitrio da chiunque commesso. Onorevoli colleghi, noi oggi non siederemmo in questa Aula nella nostra veste sovrana di legislatori, se un giorno qualcuno non si fosse levato a rischio della vita per resistere all'arbitrio, per restaurare il diritto: non dimentichiamolo mai! (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PIOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIOLA. Il Gruppo senatoriale democristiano, nel chiedere al Senato di non approvare l'ordine del giorno che è stato testè commentato dal collega, onde poter varare in un secondo tempo le complesse norme del decreto-legge del 17 ottobre di quest'anno, completato dai prevedibili emendamenti che la diligenza della Commissione e, aggiungiamo, anche della maggioranza ha predisposto, chiede di voler prendere atto dei motivi fondamentali del suo voto che enuncerò sinteticamente: primo, l'urgenza di provvedere a porre termine ad uno stato universalmente riconosciuto di disfunzione dei mercati all'ingrosso esigeva una forma co-

stituzionale che bloccasse prevedibili reazioni di settori interessati e determinasse immediatamente un arresto della curva dei prezzi al minuto e riducesse lo sfasamento sempre crescente fra questi e quelli alla produzione: fattori che avevano già determinato un allarme nelle stesse file dei dipendenti pubblici e dei salariati in genere. Aggiungo che la valutazione di questi fattori, riportata al momento in cui il Governo l'ha effettuata con grande sensibilità, bisogna riconoscerlo, degli interessi dei consumatori in genere e delle masse popolari in specie, trova il Gruppo democristiano concorde nel ritenere la valutazione stessa aderente alla contingenza e ai fini prossimi e lontani che si volevano raggiungere.

Secondo: le complesse norme contenute nel decreto-legge, in quella forma che sarà per risultare dalla discussione sugli emendamenti, mentre eliminano un diritto di esclusiva dei Comuni non conforme alla necessità di tutelare la libertà economica, rispettano in pieno l'autonomia dei Comuni stessi, autonomia che si esplicherà in concorso con altri enti, assicurando quel clima concorrenziale che è il primo fondamento della regolarità dei prezzi.

Terzo: le norme che il Senato si accinge ad approvare varranno ad eliminare definitivamente sovrastrutture ed oneri che avevano gravato fino a ieri sui prezzi ed offriranno, attraverso organi di severa vigilanza appositamente creati, la possibilità di mantenere i mercati fuori dell'ambito di non sempre confessabili interessi, restituendoli alla loro funzione di fattori indispensabili per accorciare le distanze tra la produzione e il consumo, mentre, al tempo stesso, saranno tutelate le tradizioni di attività benefica dei nostri Comuni nel campo economico. Le classi commerciali daranno la loro collaborazione.

Quarto: il Gruppo di cui faccio parte considera le nuove norme un idoneo quanto doveroso e coraggioso atto legislativo, atto che, come ben può prevedersi, sarà per incontrare l'approvazione della Nazione, perchè ho il preciso convincimento, e ne abbiamo già i segni premonitori, che il popolo, anzichè tener conto di critiche le quali non derivano dalla reale tutela delle classi popolari, non presterà orecchio all'espressione diretta o indiretta di interessi particolari di cui queste critiche si sono fatte eco, anche perchè le critiche stesse appaiono come una aprioristica opposizione di partiti politici come tali, ancora una volta dimentichi, nonostante ricorrenti affermazioni verbali, dei concreti e reali interessi delle classi lavoratrici. (*Vivi applausi dal centro*).

CHABOD. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHABOD. Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno, per ragioni strettamente giuridiche.

Non mi nascondo che la questione è anche una questione politica: anzi, a mio sommesso avviso, la discussione che qui si è fatta e che ho seguito con estremo interesse è stata una discussione quasi esclusivamente politica.

Io intendo però esprimere la mia convinzione giuridica, modestissima ma ferma. Perchè si possa applicare l'articolo 77 della Costituzione, è necessaria la concorrenza di tre condizioni: necessità, urgenza, straordinarietà del caso.

Necessità. Non dubito che vi fosse, ma ritengo che, di fronte a qualunque legge, debba esservi una necessità, altrimenti faremmo del lavoro inutile.

Urgenza. La posso anche ammettere, ma da quanto ho inteso in quest'Aula, dalla parola del collega Banfi, è un problema che già 10 anni or sono, nel 1948, era stato affrontato con un disegno di legge, e poi ancora nel 1952 e nel 1954. Ed allora, dico, semmai è un'urgenza che viene dal ritardo nel provvedere: e se è un'urgenza tale, e se bastasse una simile urgenza, basterebbe ritardare sempre il provvedimento legislativo necessario per poter ricorrere sempre al decreto-legge. Basterebbe fare questo: si ritarda e poi ad un certo punto si dice: è urgente, ed allora si farebbero sempre e solo dei decreti-legge.

Ma la Costituzione vuole — ecco il terzo elemento, e tutti e tre debbono concorrere — il caso straordinario, cioè un evento fuori del comune, fuori del prevedibile. Ho sentito parlare di calamità, di terremoto, penso ad un altro caso, il caso di Suez, assolutamente fuori del prevedibile. Ma in questo caso chiedo: dove era la straordinarietà? Ho sentito con estremo interesse, onorevole Ministro, la sua replica, che ho ammirato: speravo di sentire da lei un chiarimento su questo elemento della straordinarietà. Debbo però dirle che non l'ho avuto, debbo dire che ho avuto l'impressione che ella abbia evitato l'ostacolo. Ed allora le mie modestissime forze giuridiche mi hanno detto questo: se un giurista come il Ministro non affronta l'ostacolo, è perchè l'ostacolo è insuperabile, è perchè la mia modesta convinzione di modesto avvocato è esatta. Io aspettavo questa sua parola, signor Ministro: non l'ho avuta, ed allora dico che manca la concorrenza dei tre elementi, che tutti e tre debbono ricorrere, perchè, se ci si accontentasse della necessità e dell'urgenza, allora si potrebbe sempre ricorrere al decreto-legge.

Tutti e tre. Il decreto-legge è una cosa straordinaria, eccezionale, deve essere giustificato da qualcosa di straordinario. Quindi gli argomenti che mi sono sentito opporre, che con la via normale sarebbero occorsi due o tre anni, non mi interessano; noto che nel 1957 si è provveduto con legge ordinaria in un solo mese per le alluvioni del giugno, ma anche questo non interessa. Concludo che da un punto di vista giuridico manca una delle tre condizioni, e mancando una delle tre condizioni non ricorreva il caso di emanazione del decreto-legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto liquidare in maniera definitiva un piccolo argomentuccio polemico del quale alcuni oratori si sono fatti arma nel corso dell'attuale dibattito, e fra gli altri purtroppo anche l'onorevole Ministro. Dichiarò dunque una volta ancora che da parte del Gruppo comunista si è sempre riconosciuta ed affermata l'esigenza di validi provvedimenti che affrontino risolutamente il problema del crescente caro-vita. Accetto, come si vede, l'aggettivo col quale l'onorevole Ministro ha inteso sottolineare l'attualità del problema. Caro-vita crescente, ancora oggi e nonostante i 45 giorni di vigore già avuti dal nuovo regime instaurato col decreto-legge in esame.

Siamo dunque per una energica azione in questo senso, come siamo, secondo numerose volte da noi dichiarato, per dei provvedimenti che mirino a perfezionare il funzionamento di quegli strumenti economici che sono i mercati generali, fino ad oggi affidati in esclusiva ai Comuni, ma che possono anche vedere attenuata o modificata tale loro caratteristica. È pertanto inutile e sleale volerci presentare come gente insensibile, estranea a questi tragici problemi della vita degli italiani, e come difensori accaniti di tutte le vecchie strutture, quasi come se noi temessimo con le innovazioni di ledere interessi cui fossimo legati. E non parlo degli interessi delle masse popolari.

Ciò che noi neghiamo — e lo riaffermo ora a motivazione del nostro voto contrario — è che questo decreto-legge o eventualmente questa legge siano uno strumento efficace ai fini dichiarati. Ben al contrario, noi siamo convinti (e lo dicemmo in questa Aula e fuori di quest'Aula, ad esempio nelle aule di tutti i Consigli comunali che si sono pronunziati in proposito) noi siamo sicuri che quello escogitato dal Governo è uno strumento del tutto inefficace. E con noi ciò hanno avvertito molti che siedono su altri banchi dai quali il decreto è stato difeso senza convinzione, muovendo scarsi combattimenti e con armi poco affilate. Su quei banchi tutt'al più si pensa che questo decreto non è che un atto di buona volontà.

Ma resterà a parer nostro una buona volontà sterile e inoperante. E forse lo stesstesso onorevole Ministro non è convinto della bontà del provvedimento che ci ha presentato (*cenni di diniego dell'onorevole Mi-*

nistro dell'industria e del commercio), perchè altrimenti, vista la sua sperimentata saggezza e la sua preparazione giuridica, egli avrebbe patrocinato con maggiori argomentazioni, e più nutrite, questo testo legislativo. Ma il suo intervento non ci ha offerto che una serie di petizioni di principio, che davano per dimostrato ciò che inutilmente attendevamo che ci si dimostrasse.

Anche in questa occasione noi siamo stati (ci si permetta la giustificata ambizione) veramente i portatori delle esigenze popolari, nonostante la pretesa contraria e uguale del Ministro, basata, secondo quanto egli disse, su anonimi consensi. Ma i consensi anonimi non valgono nulla, nè di fronte ai tribunali costituiti, nè di fronte all'opinione pubblica. Noi in quest'Aula siamo stati gli unici portatori della volontà dell'Associazione nazionale dei comuni italiani; e se c'è un motivo di amaro stupore, esso è costituito dal silenzio in proposito dominante sui banchi della maggioranza, dove tuttavia siede lo stesso Presidente dell'Associazione, naturalmente di parte democristiana, nonchè molti attivi membri del suo Consiglio nazionale.

TUPINI. Si vedrà quando verremo alla sostanza: io bado al sodo.

TERRACINI. Onorevole Tupini, noi ne saremo lieti, ma una sua parola in sede di discussione generale avrebbe certamente avuto molto maggiore importanza. (*Interruzione dei senatori Tupini e Gava*).

Signor Presidente, io ho preso visione in questo momento di alcuni emendamenti che sono stati formulati, col consenso di colleghi della maggioranza governativa, dalla Commissione. E ne ho provato soddisfazione. Se la votazione sull'ordine del giorno Parri-Fenoaltea dovesse dare un risultato contrario al nostro desiderio, se l'Assemblea dovesse cioè dichiarare che questo decreto-legge, con la sua legge di conversione, è coperto da tutti i crismi della costituzionalità, e si passerà quindi all'esame degli articoli, noi voteremo detti emendamenti. Nè potrebbe essere altrimenti.

Questi emendamenti non riecheggiano infatti parole, tesi o proposte formulate nel corso della discussione generale sui banchi della maggioranza, ma riprendono invece parole, tesi e proposte partite dai nostri banchi. Noi, inchinandoci ai loro proponenti, ce ne sentiamo in definitiva i veri autori. Sono gli emendamenti dell'opposizione, dei comunisti e dei socialisti.

Signor Presidente, la mia dichiarazione non si riferisce direttamente al voto che ci apprestiamo a dare, che verte sulla costituzionalità o incostituzionalità del provvedimento. Ma mi è parso giusto e doveroso farla così e in questo momento, perchè lumeggia fin d'ora quello che sarà il nostro comportamento successivo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Fenoaltea, Mariotti, Alberti, Bonafini, Caleffi e Parri, per il non passaggio all'esame degli articoli.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per sapere come il Governo intenda salvaguardare la navigazione aerea dal rischio di collisioni; in particolare, se ritenga compatibile con la sicurezza del volo, l'intensa attività di aerei militari ad alta velocità verticale ed orizzontale in aree troppo vicine a zone di grande traffico aereo civile; l'insufficienza dei controlli e delle attrezzature radar; la confusione dei poteri civili e di quelli militari nel settore dell'aviazione e la mancanza di un corpo civile specializzato di operatori professionisti nel controllo della navigazione aerea (93).

GIANQUINTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro, dell'industria e delle partecipazioni statali, per conoscere se risponda a verità che i proprietari delle Acciaierie e Ferriere Pugliesi di Giovinazzo (Bari) abbiano deciso la chiusura della fabbrica per la fine di dicembre 1958 ed il conseguente licenziamento di quasi 700 operai che lavorano nell'azienda stessa.

Ricordano a chi di ragione che questo provvedimento preoccupa vivamente l'opinione pubblica e le famiglie dei lavoratori perchè porta un gravissimo colpo all'economia di tutta la zona (94).

MASCIALE, MARIOTTI, PAPALIA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per richiamare il Commissario di Pubblica Sicurezza di Pozzuoli al rispetto della legalità costituzionale; e per sapere chi lo ha autorizzato ad adoperare nei confronti del Segretario della Camera del lavoro locale, Angelo Di Roberto, e dei responsabili locali della C.I.S.L. e dell'U.I.L., lo strumento illegale della « diffida », sia perchè non fossero trattati determinati argomenti nel corso di un pubblico comizio, sia per impedir loro di promuovere qualsiasi azione di solidarietà assistenziale nei confronti delle famiglie dei lavoratori arrestati dopo gli avvenimenti del 14 novembre 1958 a Pozzuoli (223).

VALENZI

Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure intendano prendere per evitare che abbiano a ripetersi nuovamente episodi del genere di quello svoltosi all'I.L.V.A. di Bagnoli il giorno 26 novembre 1958. Quella mattina infatti la Pubblica Sicurezza entrava nei reparti della grande fabbrica siderurgica napoletana senza neppur chiedere l'autorizzazione della Direzione e vi prelevava lo operaio Marano che era intento al lavoro per condurlo innanzi al Commissario di pubblica sicurezza di Fuorigrotta (Napoli) con il più futile dei pretesti. Si fa presente che il nuovo abusivo intervento del suddetto Commissario, avveniva alla vigilia delle nuove elezioni della Commissione interna della fabbrica e, certo non per caso, era rivolto contro un membro della C.I. candidato alle prossime elezioni nella lista della C.G.I.L. ed era stato preceduto da un altro fermo abusivo effettuato sulla persona del signor Rizzo, segretario della Sezione locale del Partito comunista italiano; si chiede anche di conoscere quali misure ci si deciderà finalmente ad adottare nei confronti del sunominato Commissario, già noto per i suoi illegalismi, prima che nuovi più gravi fatti abbiano a verificarsi (224).

VALENZI, BERTOLI, PALERMO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se è esatta la notizia che in relazione al trattato di pesca colla Jugoslavia per l'Adriatico, sia intenzione del Governo di stanziare la somma di lire 500 miiloni da utilizzare a costituire aiuto alla marineria da pesca dell'alto Adriatico, che trovasi svantaggiata per la ubicazione delle zone di pesca acquisite dal trattato alla operosità dei nostri pescatori. Infatti, se la notizia dovesse essere confermata, gli interroganti ritengono necessario sottoporre alla considerazione del Ministro competente la situazione dei pescatori del centro Adriatico, che egualmente avranno posizioni difficili da superare, per il che sia pure in una entità meno rilevante, si rendano necessarie provvidenze particolari anche nei loro confronti.

Si manifesta l'attesa per una particolare urgenza, dato il periodo di elaborazione

dei bilanci finanziari dell'esercizio 1959-60 (462).

TARTUFOLI, ZANNINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale è il prezzo di costo e il prezzo di vendita del kwh che sarà prodotto dalle due centrali elettronucleari di Latina e della foce del Garigliano; e quali accorgimenti sono stati studiati per immettere nella rete del Comprensorio interessato energia elettrica prodotta dalle due centrali a carattere continuativo (463).

MAMMUCARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sono stati predisposti tutti gli accorgimenti, di cui alle esperienze delle Nazioni più progredite nel campo della produzione di energia elettronucleare, per evitare sia al personale addetto alle 2 centrali elettronucleari di Latina e della Foce del Garigliano, sia alle popolazioni delle località in parola, i pericoli che possono scaturire dal funzionamento delle centrali suddette;

e in modo più specifico se sono stati predisposti gli accorgimenti necessari per la sterilizzazione del materiale radioattivo o radioattivizzato di scarto, per proteggere con appositi provvedimenti di carattere tecnico tutto il personale addetto alle due centrali, e tutte le misure atte ad evitare che, in caso di guasto delle due centrali, emanazioni radioattive possano mettere in pericolo la incolumità e la vita del personale addetto e della popolazione delle località summenzionate (464).

MAMMUCARI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di favorire l'accoglimento della richiesta inoltrata dal Sindaco di Casale Monferrato avvocato Boverio, all'ingegnere Capo del compartimento ferroviario di Torino in data 25 novembre 1958, relativa ad una modifica di orario dell'automotrice A 541.

L'interrogante, nell'affermare che la richiesta del Sindaco di Casale è fatta nello interesse di una larga categoria di persone che intendono utilmente usufruire dell'economico mezzo di trasporto, ritiene di far notare quanto segue:

l'automotrice A 541 che parte da Mortara alle ore 7,02 transita da Terranova Monferrato alle ore 7,35 diretta a Casale Monferrato, dovrebbe giungere in questa città alle ore 7,43;

in realtà poichè detto treno si incrocia, in Terranova, con l'automotrice A 542 (diretto Cuneo-Milano), il più delle volte l'automotrice da Mortara giunge a Casale con ritardo;

l'automotrice A 541 serve a numerosi operai e studenti per recarsi da Terranova a Casale, ed essi debbono trovarsi negli Istituti scolastici e negli stabilimenti — sensibilmente lontani dalla stazione ferroviaria — alle ore 8 precise. Si rende pertanto opportuno modificare l'orario dell'automotrice A 541 in modo da farla sicuramente giungere a Casale Monferrato non oltre le ore 7,30.

Si aggiungono due osservazioni:

a) già un tempo questa era l'ora di arrivo;

b) se la modifica richiesta verrà approvata sicuramente altri operai e studenti si serviranno del treno in questione (465).

DESANA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda provvedere per l'urgente attuazione del catasto viticolo nazionale, secondo il programma di massima già elaborato dall'Istituto centrale di statistica, consistente:

a) nella rilevazione degli impianti viticoli, diretta a conoscere la loro consistenza e le loro caratteristiche essenziali: superficie distintamente per tipo di coltivazione (specializzata e promiscua), per specie di impianto (per uva da vino, per uva da tavola, impianti misti), per forma di allevamento delle viti, per età delle viti (età improduttiva, di produzione normale e di

produzione decadente); densità e numero totale delle viti; varietà delle viti; tipo di sostegno delle viti; produzione di uva (media ultimo quinquennio) da vino e da tavola, per ettaro, per pianta e totale;

b) nella rilevazione di dati e notizie riguardanti il periodo normale di vendemmia, l'utilizzazione della produzione di uva (consumo diretto e vinificazione) il luogo di vinificazione (presso l'azienda, presso le cantine sociali, presso stabilimenti industriali) la resa in vino, la produzione di vini bianchi e di vini rossi o rosati.

L'attuazione del catasto viticolo nazionale non può ovviamente essere inserita in un censimento generale dell'agricoltura e costituisce una indispensabile premessa ad ogni iniziativa da assumersi nel nostro settore vitivinicolo, per consentirgli di affrontare con successo gli impegni del Mercato comune europeo (466).

DESANA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono i criteri di assunzione del cospicuo numero di tecnici da adibire alla propaganda agraria e per sapere se, nell'ambito di tali criteri, possa essere tenuto in considerazione quanto all'interrogante sembra di poter suggerire:

1) che tali agronomi vengano inquadrati negli organici del Ministero dell'agricoltura e foreste per essere impiegati presso gli uffici staccati degli Ispettorati agrari provinciali;

2) che essi, però, vengano considerati appartenenti ad uno speciale ruolo di funzionari periferici che, di norma, non dovrebbero essere soggetti a spostamenti di sede oltre l'ambito regionale;

3) che agli appartenenti a tale ruolo venga attribuita una speciale denominazione atta a caratterizzarli (per esempio: ruolo degli agronomi condotti) per definire la loro esclusiva funzione di propaganda e di assistenza tecnica;

4) che a tali tecnici venga resa possibile una carriera adeguata;

5) che i fondi disponibili per l'attività di propaganda e di assistenza tecnica siano svincolati dalle procedure amministrative ordinarie della contabilità dello Stato e vengano amministrati, sotto il controllo della Direzione Generale della produzione agricola, da uno speciale Comitato provinciale che dovrebbe essere presieduto dal Capo dell'I.P.A. e di cui dovrebbero far parte i rappresentanti degli Enti che dedicano mezzi e attività alla propaganda e all'istruzione fra gli agricoltori.

Il suggerimento di cui al n. 1 consegue alla considerazione che è estremamente necessario che qualsiasi attività, nello specifico campo di cui si tratta, segua una direttiva unica che non sia in contrasto con le impostazioni programmatiche della politica agraria e produttivistica dello Stato. Il suggerimento di cui al n. 5 consegue alla necessità assoluta di operare, in materia di propaganda e assistenza tecnica, con la maggior possibile semplicità e rapidità di procedure, al fine di rendere tempestiva ogni azione.

L'interrogante ritiene anche che la prevista assunzione delle 1.000 unità per il potenziamento dei servizi tecnici dell'agricoltura debba essere attuata, non tanto per rendere possibile la sistemazione di personale proveniente da disciolte organizzazioni quali l'U.N.S.E.A., quanto per rendere operante, da parte di tecnici preparati e particolarmente idonei a trattare con gli agricoltori, una efficace azione di propaganda e di orientamento negli ambienti rurali (467).

DESANA

Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità, per conoscere se non ritengano di assumere determinate iniziative di pratica divulgazione delle più comuni norme profilattiche — necessarie al miglioramento della cultura di molta parte della nostra popolazione nel campo della prevenzione delle malattie — provvedendo ad esempio:

a) all'istituzione dell'insegnamento obbligatorio in tutte le scuole secondarie e superiori dell'igiene e della profilassi pratica (con nozioni di puericoltura per le sezioni

femminili) effettuate da insegnanti scelti tra gli abilitati alla professione di medico-chirurgo;

b) all'istituzione di un corso permanente di lezioni televisive e radiofoniche di igiene e profilassi pratica intercalate da lezioni di puericoltura (468).

DESANA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e della difesa,

premesso che il Governo di fronte all'eccedenza della produzione granaria e alla relativa contrazione dei redditi in agricoltura ha giustamente ravvisato la opportunità e necessità di una graduale riconversione delle colture, indirizzando gli agricoltori soprattutto verso l'incremento degli allevamenti zootecnici e lo sviluppo delle foraggere: che tale indirizzo importa notevoli iniziative, cospicue anticipazioni e forti investimenti anche a lungo termine (bestiame selezionato, silos, irrigazioni, stalle eccetera);

che in contrasto con tali indirizzi e raccomandazioni si assiste da parecchi mesi ad una crescente, dolorosissima decadenza dei prezzi del bestiame, in buona parte determinata da importazioni eccessive, indiscrinate e comunque poco o male regolate e distribuite, di carne e di bestiame;

chiede se il Governo non ritenga doveroso ed urgente intervenire immediatamente con opportuni provvedimenti:

1) a meglio regolare, ridurre e, comunque, a distribuire nel tempo le importazioni di bestiame e di carni;

2) a ripristinare la concessione di contributi quali previsti dalla legge 215-33 come incentivo di incoraggiamento a dette opere di miglioramento e di trasformazione agraria rivolte a creare nuove fonti di lavoro e di produzione zootecnica senza ricorrere a indebitamenti sempre pesanti e pericolosi, anche se agevolati;

3) a somministrare sempre più alle Forze armate, anzichè carne di importazione, carni di produzione italiana, manovrando comunque per tali vie il mercato;

4) a ordinare e coordinare in via concreta e permanente l'azione dei vari Ministeri competenti ogni volta che si debba trattare di esportazioni e importazioni di carni e di bestiame, disciplinandone l'afflusso, nell'interesse delle categorie interessate (469).

BRASCHI

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 1° dicembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 1° dicembre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici (177).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (225).

2. Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei generali di squadra aerea e di divisione aerea (185).

3. TRABUCCHI. — Modificazione dell'ar-l'articolo 156 delle Disposizioni di attuazione del Codice di procedura civile (89).

4. JANNUZZI. — Modifiche delle norme sulla libera docenza (51).

ALBERTI ed altri. — Modifica delle norme sulla libera docenza (62).

CARISTIA. — Esami di abilitazione alla libera docenza (98).

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari